VATICINIA
SEV PRAEDICTIONES
ILLVSTRIVM VIRORVM.
SEX ROTIS ÆRE INCISIS
COMPRÆNSA

De ſucceſsione Summ. Pontificis Rom.
Cum declarationibus, et annotationibus,
Hieronymi Ioannini.

VATICINI
OVERO PREDITTIONI
D'HVOMINI ILLVSTRI.
COMPRESE IN SEI RVOTE
INTAGLIATE IN RAME

Della ſucceſsione de i Sommi Pont. Rom.
Con le dichiarationi, et annotationi
Di Hieronimo Gioānini.

Con Priuilegio, et licenza de i Superiori.

IN VENETIA
Appreſso Gio. Battista Bertoni
Libraro al Pellegrin. M. DC.

MO

AL CL. SIG. ALVISE MOCENIGO

DEL CLARISS. SIGN. TOMA

fu del Illust. Sig. Nicolò.

EVTale sempre, & in ogni luogo (Nobilissimo mio Signor) la forza, & la possanza della virtù, che non solo ha potuto allacciare i cuori de i popoli ciuili, e dalle buone leggi gouernati, & retti nell'amare quelli, che tra loro si sono scoperti virtuosi, & dottati di belle scienze: ma etiandio ha quasi à forza tirate l'efferate, e barbare nationi ad osseruarli, e riuerirli; ammirando in loro quelle scienze, che tanto à tutti piaceno: ma à puochi agrada il procurar d'acquistarle, per la molta difficoltà, che nell'apprenderle se gli appresenta; & per le dure fatiche, che si passano nel conquistarle; cose le quali non spauentano gl'animi generosi, e nobili, che allettati da gl'alti premij, così del godimento c'ha l'animo nel saper molte cose, come etiandio de gl'honori, dignità, e facoltà, che esse finalmente apportano, volentieri s'accingono à farsene più che possono possessori. Tra i quali scorgo io Vostra Sig. Clarissima, in questa sua giouenile età talmente inchinata à così nobile impresa, che, nè la spauenta la difficoltà, nè la straccano le fatiche, che non indrizzi di continuo il suo camino ad ornarsi di virtù tali, che la faccino poi sempre tra gl'altri ri-

guardeuole ; di modo che l'ornamento, e ſplendore, che eßa trahe dalla nobiliſſima famiglia Moceniga, la qual in ogni età ha prodotti tanti Principi, tanti Prelati, & tanti ſapientiſsimi Senatori della non mai à baſtanza lodata Republica Venetiana, ſi ſpera, che col diuin fauore, eſſa grandemente l'accreſcerà con le molte virtù, da eſſa con longo ſtudio acquiſtate. Onde io moſſo così dalla particolar ſeruitù, che ſeco tengo, come dal chiaro ſplendore delle ſue virtù, le quali con l'età ſi faranno ſempre via piu maggiori, e per moſtrarli con queſto atto qualche ſegno della grande affettione, che le porto, dedico, e conſacro al ſuo nome queſto libro da me nuouamente ſtampato, nel quale ſi contengono ſei ruote di vaticini, ò profetie de i ſommi Pontefici Romani, fatte da huomini famoſi, & illuſtri ; con le dichiarationi, & annotationi del Giouannini ; acciochè ornato del ſuo nome, tanto piu arditamente ſi laſsi dalle perſone virtuoſe vedere. Accetti Voſtra Signoria Clariſsima, per la ſua innata humanità, e benignità queſto mio picciol dono ; & con eſſo la mia pronta volontà di ſempre ſeruirla. Dio fauoriſca tutti i ſuoi alti, e bei diſſegni, che alla ſua buona gratia raccomandandomi, le baſcio le mani.

Di Venetia il 10. dì Settembre del 1600.

Di V. S. Clariſs.

Seruitore

Gio. Battiſta Bertoni.

DECLARATIONES vaticiniorum B. Iudoci ſubſcripto ordine figuris rotæ ipſius, & vaticinijs, & ſummis Pontificibus correſpondent.

Declaratio prima reſpondet figuræ primæ, & vaticinio primo. Poſt ianuas iubilationis, &c. & Pontifici Marcello II.

Declaratio 2. reſpondet figuræ ſextæ, vaticinio ſexto. Vt leo ſubortictur &c Sixto V.

Declaratio 3. reſpondet figuræ nonæ, vaticinio nono. Columbæ in ſumitate odoris, &c. Innocentio IX.

Declaratio 4. nulla eſt.

Declaratio 5. reſpondet figuræ quartæ, vaticinio quarto. Probus vir è nemore veniet, &c. Pio V.

Declaratio 6. nulla eſt.

Declaratio 7. reſpondet figuræ tertiæ, vaticinio tertio. De inſubribus veniet, Paſtor &c. Pio IIII.

Declaratio 8. nulla eſt.

Declaratio 9. reſpondet figuræ ſeptimæ, vaticinio ſeptimo. Sub vmbra thiaræ eluceſcet ſol, &c. Vrbano VII.

Declaratio 10. reſpondet figuræ quintæ, vaticinio quinto. Cum draco fuerit exaltatus, &c. Gregorio XIII.

Declaratio 11. & 12. nullæ ſunt.

Declaratio 13. reſpondet figuræ ſecundæ, vaticinio ſecundo. Sub ſirena conturbabitur, &c. Paulo IIII.

Declaratio 14. nulla eſt.

Declaratio 15. reſpondet figuræ octauæ, vaticinio ottauo. In Eccleſiæ viduitate, &c. Gregorio XIIII.

Declaratio 16. & vltima quæ poſtremò addita eſt reſpondet figuræ decimæ, vaticinio decimo; Vt lilium conuallium, &c. Clementi VIII.

LE dichiarationi de' vaticini del B. Giodocho corriſpondeno col ſottoſcritto ordine alle figure della ruota, & alle Profetie, & alli ſommi Pontefici Romani.

La dechiaratione 1. riſponde alla 1. figura, & alla Profetia prima. Doppo le porte dell'allegrezza, &c. & al ſommo Pontefice Marcello II.

La 2. dechiaratione riſponde alla figura ſeſta Profetia ſeſta. Come vn Leone ſotto naſcerà, &c. à Siſto V.

La 3. dechiaratione riſponde alla figura nona, Profetia nona. Le Colombe nell'altezza, &c à Innocentio IX.

La 4. dechiaratione è nulla.

La 5. dechiaratione riſponde alla figura quarta, Profetia quarta. Vn huomo da bene dal boſco verrà, &c. à Pio V.

La 6. dechiaratione è nulla.

La 7. dechiaratione risponde alla figura terza, Profetia terza. Da Lombardia verrà il Pastore, &c. à Pio IIII.

La 8. dechiaratione è nulla.

La 9. dechiaratione risponde alla figura settima, Profetia settima. Sotto l'ombra della mitra il Sole rilucerà, &c. à Vrbano VII.

La 10. dechiaratione risponde alla figura quinta, Profetia quinta. Quando il dragone sarà essaltato, &c. à Gregorio XIII.

La dechiaratione 11. & 12. sono nulle.

La 13. dechiaratione risponde alla figura seconda, Profetia seconda sotto la Sirena si conturberà, &c. a Paolo IIII.

La 14. dechiaratione è nulla.

La 15. dechiaratione risponde alla figura ottaua, Profetia ottaua. Nella vedouezza della Chiesa, &c. a Gregorio XIIII.

La 16. & vltima dechiaratione aggionta dipoi risponde alla figura decima, Profetia decima. Come il giglio conuallio, &c. a Clemente VIII.

SEQVVNTVR declarationes quinque figurarum rotæ Beati Egidij.

XXII.

Præsens figura extracta est ab ipsomet vaticinio, & positum est in ea rostrum columbæ innuendo per illud totam prædictionem. Habet ensem qui bellum significat: rogus autem ignis est hierogliphicum lætitiæ, & victoriæ.

XXIII.

Duo rostra innuunt Aquilam, & quia dicit, Erit Pax, & non Pax; ideo ponitur pro primo, oliua, & pro secundo, ensis: litteræ autem tres significant Pax non Pax.

XXIIII.

Turris mentio fit, quæ cum sit signum fortitudinis, & cum dicatur eam longam futurã esse; ideo litteræ L appositæ sunt: & dictio EVOVAE, quæ perpetuitatem significat, vt D Augustinus pluribus in locis docet.

XXV.

Romæ fit mentio, & hic est mons. Verùm, vt melius intelligatur, cum Vrbs ipsa septem colles habeat; ideo iam dictæ septem litteræ collium positæ sunt, videlicet, Palatinus, Celius, Auentinus, Esquilius, Viminalis, Quirinalis, & Campidolium, & in monte est Alleluia.

XXVI.

In tribus cornibus innuitur bestia vaticinij, & tres litteræ V sunt tres syllabæ, Vel, eiusdem vaticinij.

Seguo-

SEGVONO le dichiarationi delle cinque figure della ruota del Beato Egidio.

XXII.

Questa figura è cauata dalla istessa predittione, e vi si pone il becco, ò rostro di Colomba accennando per quello tutta la predittione. Ha il coltello, che significa la guerra: il rogo di fuoco è gieroglifico dell'allegrezza, & della vittoria.

XXIII.

I duo rostri accennano l'Aquila; & perche dice erit Pax, & non Pax, però si pone per il primo, l'oliua, & per il secondo, la spada; le tre littere significano Pax non Pax.

XXIIII.

Si fa mentione della torre, la qual essendo segno di fortezza, e dicendosi che sarà longa però si pongono le littere L, & la dittione EVOVAE, che significa perpetuità, come Santo Agostino in molti luoghi insegna.

XXV.

Si mentoua Roma, & questo è il monte: ma acciò sia meglio intesa la Profetia, hauendo essa Città sette colli si pongono le prime littere sette di detti colli, cioè Palatino, Celio, Auentino, Esquilio, Viminale, Quirinale, & Campidolio, & nel monte vi è Alleluia.

XXVI.

Ne' tre corni s'accenna la bestia del vaticinio, & li tre, V, sono i tre, Vel, di esso Vaticinio.

AVertirai anchora, ò diligente lettore, che le Profetie del B. Giouanni latine si leggono in questo volume due volte, la prima è al suo luoco, la seconda è verso il fine del volume, dietro alla qual si leggono le volgari, con le quali finisse il libro, che così sono state stampate dal Porro.

Errata

Errata	sic corrigito	Pagina		linea
Pluria	Plura	1		14
Quarti	Quinti	9		20
VIII	IX	9	B	7
IX	X	9	B	10
X	XI	9	B	13
XI	XII	9	B	16
XII	XIII	9	B	21
XIII	XV	9	B	25
XIIII	XVI	9	B	29
XV	XVII	9	B	33
XVI .	XVIII	10		2
XVII	XIX	10		9
Nell'arme	Nell'arma	10	B	11
Quarto	Quinto	10	B	20
Iuſtitiæ	Iuſtitia	12	B	18
Claudit	Claudet	12	B	24
Hauriet aquam	Haurietur aqua	12	B	25
Donus	Dominus	21		4
è Ianua	è Genua	21		7
& ab occide,	& ab occidente	21		10
Pontificemq. Vrbanus	Pontificem Vibanum	21	B	26
ſeu maius	ſeu mauis	22		24
Nullam	Nullum	22	B	10
Innocentius	Innocentius VIII	27		10
Adrianus	Adrianus VI	27	B	13
Paulo	Paulo III	27	B	31
Iulium	Iulium III	28		9
Marcellus	Marcellus II	28		15
tiara	thiara	28	B	21
Vrbanus	Vibanus VII	28	B	28
Gregorius	Gregorius XIIII	29		10
Innocentio	Innocentio VIII	31		13
Adriano	Adriano VI	31	B	19
Iulio	Iulio III	32		19
Marcello	Marcello II	32		25
Vrbano	Vrbano VII	33		8
Gregorio	Gregorio XIIII	33		23

LECTORI BENEVOLO.

QVOD etiam multi, qui rerum futurarum cognitionem habuerint, eaque spiritu prospexerint, exactis priscorum ætatibus, quibus Deo placuit huiusmodi plura demonstrare, nequaquam impossibile credendum est reperiri. Et quoniam, inter omnia, quæ Christi cultores maximi faciunt, tum dignitate, cum inuestigatione, de Romanis Pontificibus cognitio primaria iudicatur; non omnino cunctis arbitratus sum displicere, si prædictiones eæ, in lucem darentur, quas viri illustriores ab alto acceperunt, & summa dignitate contemplati fuere. Vir bo. mem. Paschalinus Regiselmus, non pauca super ipsas annotata reliquit; & earundē plures, à vero minimè discrepasse ostendit; imo vt ratio postulabat, conuenisse Pontificibus. Et cum ab Auctore conscriptæ fuerint, tum inuolucris, tum sermonibus perplexis, vt planæ fiant, non mediocre acumen ingenij expostulant. Hinc Lectores, oculatius attendere curabunt, ne infamia eas improbent; damnentq;, cum fieri possit, quod & si earum cognitio, & quid sibi præseferant, neque ipsi, neque perspicacioris intellectus literatum studiosi, exploratum non videant, neque augurari vsque ad hanc diem liceat, maximam tamen veritatis rationem habere possunt. Quis in dubium reuocat, plura esse, quæ nunquam scient homines, quam ea, quorum omnem adepti sunt notitiam? Consultò quidem rerum futurarum scriptores, verbis implicitis vsos esse conspicimus, cum huiusmodi arcana in medium afferre non deceat apertè, ne vilescant penes viros insçios, ac inde errores aliqui initium sumant. Ad hunc scopum, propositum suum direxerunt, nedum rerum altissimarum tractatores, verum ij, qui naturalium considerationi se dedicarunt. Vtcumque. Si gustui alicuius forsan dedicationi, hæc nauseam pariunt, ea flocci-

pen-

pendant; non.n. ad assentiendum illis, vel dissentiendum quis cogitur, nec in lucem proferuntur, ac si omni certitudine forent prædita, vel cœlitus edocta, vt quispiam nullatenus eis contradicere possit. Neq; maleuoli, occasiones hinc desumant, sacrosanctam Pontificiam dignitatem improbandi, dum aliquorum errata offendent, Tum quia fortasse Auctor deceptus fuit: neque sibi à superis hæc reuelata fuere: tum, vt ad alios attineant, nihil prohibet asserere, fienda tamen sub illo Pontificatu. Omitto eiusmodi errores, siue mendas in hisce Patribus, nõ tantam enormitatem habere, vt præter leuem fragilitatem, quæ omnium hominum est, aliud in eos animaduerti possit, qua certè merentur excusari, dum oberrare aliquando conspiciuntur. Viuunt nempè circundati, & hoc onere carnis, veluti nos quoq; summopere grauati, ad ima perpetuò trahente, & spiritui obsistente. Quæ duo, si linguaces æquo animo aduertent: & boni consulent, verborumque suorum amarulentiam compescent.

AL LETTORE AMICO.

IMPOSSIBILE *non ha da riputarsi, nè stimarsi vano da niuno, che doppo quei de gli antichi secoli, à i quali piacque à Dio riuelare molte cose, trouati si sieno ancora molti, che de' fatti d'auenire, habbiano hauuto cognitione da' cieli, & con lo spirito ueduteli, ne' tempi adietro. Et perche, tra le cose che sonno in cõsideratione appresso i Christiani, per dignità, & per inuestigatione, giudicata è quella de' Põtefici Romani principalissima; dato mi son à credere, che à gli huomini del tutto non sarà discaro, se in luce vna simil raccolta di cotali predittioni si vedrà essere, da gl'intelletti piu stimati, e di maggior credito in questo affare lasciate ci Sopra di queste, molti auertimẽti fece il di B.M. Pasqua-*

lino

lino Regiſelmo, & in aſsai dimoſtra curioſamente, come verificate ſieno, & adempiute. Vero è, che dall' Auttore coſi fattamente oſcure, & piene di difficoltà, ſi veggion ſcritte, che in piu di vna di loro, ci ſi ricerca, acutezza di ſoperchio, & ſottigliezza d ingegno non volgare. Però auuertiranno i Lettori, d'eſſer molto riguardati à condannarle; poſcia che, quantunque eglino ſteſsi nō ne cauino il ſenſo, ò da altri ſottil ingegni, per ancora non ſieno bene inteſe; poſſono nondimeno eſſer vere. Et chi non sà, che piu ſono le coſe, che non ſi ſanno, che le apparate, & conoſciute? Hanno gli ſcrittori, trattando le coſe d'auenire, ſtudioſamente vſato il dire, & i modi oſcuri, non con uenendoſi di tali ſegreti ragionare manifeſtamente, per non auuilirli, e di ſoperchio porli, nella bocca de gli huomini plebei, potendo quinci trarſene molti inconuenienti. Et non ſolamēte in quei, che ſcritto hanno, delle coſe mondane, queſta mira ſi truoua; ma etiandio, ne i trattatori delle coſe notabili. Hora comunque ſia, quando queſte predittioni à qualche guſto troppo delicato, non aggradiſchin forſe, laſcile ſtare; poiche non è ſforzato alcuno di preſtarle fede, ò riprouarle, nè ſi publicano, come che vbligato chiunque ſia di crederle per vere, ò di maniera talmente riuelate, che contradir loro non ſi poſſa. Mentre anco ſi vedrà dall' Auttore accennarſi qualche opera mendegna d'alcun Papa, non piglierano occaſione di lacerare quel la dignità ſacroſanta, li maleuoli; perche forſe in quanto s'è; ò la viſione non fu dal cielo, ò che ad altri ſi riferiranno quelle parole, & haurāno luogo ſotto quel Ponteficato. Non dico queſti errori, eſſere in grado tale, che fuori d'vna ſemplice, ò mediocre fragilità non moſtrano, con la quale deuonſi iſcuſare, ſe dal diritto alle volte trauiar ſi ſcorgono; perche, come noi ancora circondati viuono da queſta ſoma carnale, che tirandone al baſſo, di continuo lo ſpirito contraſta. A queſte coſe auuertendo i linguazzuti, raffreneranno l'amarezza delle lingue loro, & del buon volere di queſti volentieri appagheranſi.

FVTV-

ROTA

B. Ioachini Abbatis

De XV.

Summ. Pontificibus

Rom. a Nicolao III.

usq. ad Vrbanū

VI.

RVOTA

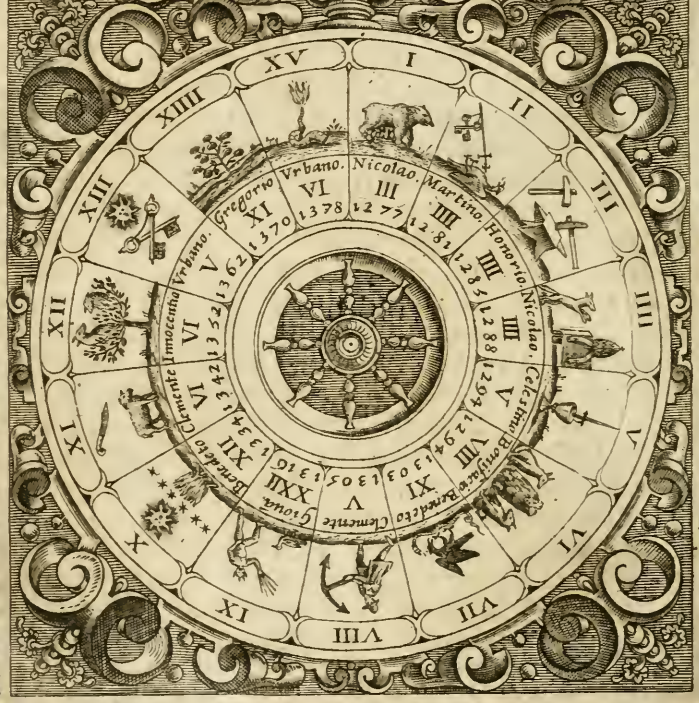
Del B. Gioachino Ab-

bate De XV.

Somm. Pontefici Rom.

da Nicolao III. fin a Vr-

bano VI.



FVTVRORVM PONTIFICVM

Romæ, Notę, & Indicia.

ABBATE IOACHINO AVCTORE.

PRIMVM.

Stellas congregabit ut luceant in firmamento cęli.

II.

Clauibus claudet, & non aperiet.

III.

Duros corporis ſuſtinebit labores.

IIII.

Vox vulpina perdet Principatum.

V.

Oriens bibet de calice iræ Dei.

VI.

Fraudulenter intraſti, potenter regnaſti, gemens morieris.

VII.

Viri fortes inuidia orbabuntur.

VIII.

Mobilis, & immobilis fiet, & maria pluria uaſtabit.

IX.

Contra columbam hæc imago turpiſſima Clericorũ pugnabit.

X.

Sex lucidabit planetas, & unus finaliter ipſorũ fulgorẽ excedet.

XI.

Stolam ſuam in ſanguine Agni dealbabit.

XII.

Lupus habitabit cum Agno, pariterq. cibabit.

XIII.

Iſte ſolus aperiet librum, ſcriptum digito Dei uiui.

XIIII.

Flores rubei, aquam odoriferam diſtillabunt.

XV.

Terribilis es, quis reſiſtet tibi?

FVTVRORVM PONTIFICVM
ANNOTATIO.

VT quæ de Romanorum Pontificum successione protulit Abbas Ioachimus, unà cum alijs vaticinijs habeant lecta studiosi, eius prædictiones primum posuimus, quæ quidem eo cariores cuilibet fore arbitramur, quo earum Auctor ingenij perspicuitate, prophetiæ spiritu, & morum sanctimonia emicasse dicitur. Cumq. a Regiselmo iam declaratæ fuerint, & affabrè in hanc prouinciam omnes suos neruos intenderit, nequaquam existimo aliquid haberi, ut addatur, quod postea esset laudibus efferendum.

INDITII, E NOTE DELL'ABBATE GIOACHINO,

SOPRA I PONTEFICI DI Roma d'auuenire.

PRIMO.

Congregherà le stelle, acciò lucano nel firmamento del cielo.

II.

Con le chiaui chiuderà, & non aprirà.

III.

Dure fatiche del corpo sostenerà.

IIII.

La voce volpina roinerà il Principato.

V.

L'oriente beuerà del calice dell'ira d'Iddio.

VI.

Fraudolentemente sei entrato, potentemente hai regnato, gemendo morirai.

VII.

Gli huomini forti dall'inuidia saranno accecati.

Si

VIII.

Si farà mobile, & immobile, & guasterà molti mari.

IX.

Contro la colomba, questa bruttissima imagine de' Chierici, combatterà.

X.

Darà la luce a' sei pianeti, & uno finalmente di loro eccederà lo splendore.

XI.

Farà bianca la sua stola, nel sangue dell' Agnello.

XII.

Il Lupo habiterà con l' Agnello, & insieme prenderà il cibo.

XIII.

Questo solo aprirà il libro, scritto col dito di Dio uiuo.

XIIII.

I fiori rosi, distilleranno acqua odorifera.

XV.

Sei terribile, chi resisterà à te?

ANNOTATIONE.

ACciò che raccoltamente habbiano gli studiosi insieme con altri vaticinij, quel che l' Abbate Gioachino disse della successione de i Pontifici Romani, qui nel principio, si sono posti gli Indici suoi, li quali tanto piu cari esser debbono, quanto che stimato egli è d' acutissimo ingegno, & c' hebbe lo spirito di profetia, & la santità de' costumi. Et perche sopra loro dal Regiselmo uengono dechiarati, & ui si leggono fatiche ingegnosamente da lui fatte, non mi par necessario altro dirne.

ROTA

Vaticiniorũ D. Anselmi Episcopi Marsicani

De XV.

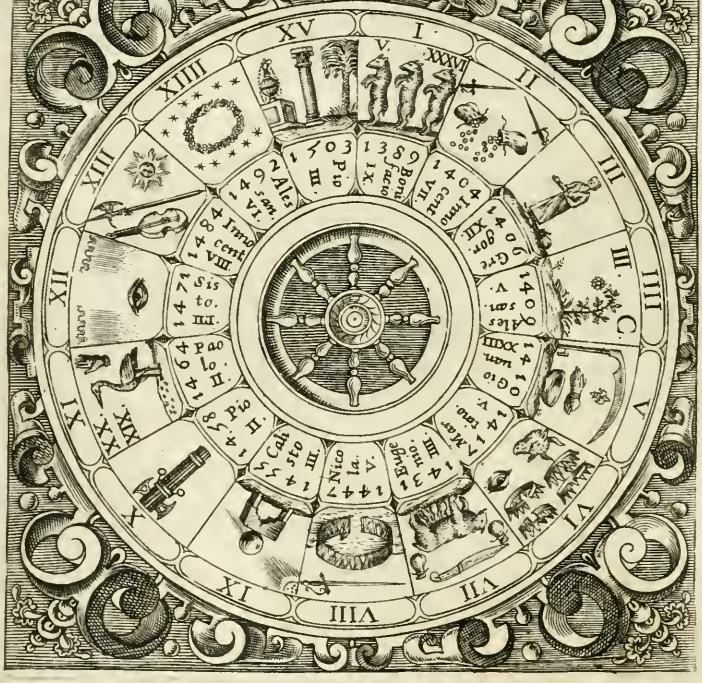
Sũmis Pont. Rom. a Bonifacio IX. usque ad Pium III.

RVOTA

Di Anselmo Vescouo Marsicano.

De XV.

Som. Pont. Rom. da Bonifacio IX. fin a Pio III.



VATICINIA
DE PONTIFICIBVS ROMANIS,
ANSELMI EPISCOPI MARSICANI.

PRIMVM.

Occisio, filij Balael sectabuntur.

II.

Decimæ dissipabuntur in effusione sanguinis.

III.

Pœnitentia uestigia Simonis Magi tenebit.

IIII.

Confusio, & error uitiabitur.

V.

Elatio paupertatis, obedientia, castitas, castrimargiæ, & Hypocritarum destructio.

VI.

Incisio, Hypocrisis, in abominatione erit.

VII.

Occisio filij Balael sectabuntur.

VIII.

Potestas, cœnobia ad locum Pastorum redibunt.

IX.

Bona gratia, simonia cessabit.

X.

Potestas unitas erit.

XI.

Bona oratio thesaurum pauperibus erogabit.

XII.

Bona intentio, charitas abundabit.

XIII.

Præhonoratio, concordia erit.

XIIII.

Bona occasio, uiuentium sacra cessabunt.

XV.

Reuerentia, & deuotio augumentabitur.

ANNO-

ANNOTATIO.

PAulùm interest, an hæ prædictiones Anselmi sint, uel alterius, eo quia, si propheticè uisas malumus asserere, quilibet homo fuit earum quidem per idoneus, cùm necessario, non referat hac in re, sanctitas personæ cui licuit eas diuinare. Si uerò alia cognitionis uia, contendimus intellectas fuisse, haud inficiendum est illas non præstantes fore, ab ingeniove singulari non prodijsse. Studiosè prætermisi super eas aliquid elucubrando addere, cum eximia declaratione ab alijs expræsè legantur.

LI VATICINII D'ANSELMO Vescouo di Marsico, SOPRA I PONTEFICI ROMANI.

PRIMO.

La occisione, i figliuoli di Balael seguiranno.

II.

Le decime saranno dissipate nello spargimento del sangue.

III.

La Penitenza tenirà li uestigi di Simon Mago.

IIII.

La confusione, & l'errore sarà uitiato.

V.

Elatione della pouertà, obedienza, castità, destruttione della cupidigia sfrenata di mangiare, & de gli Hipocriti.

VI.

Taglio, l'Hipocrisia sarà in abominatione.

VII.

Occisione, i figliuoli di Balael seguiranno.

La

VIII.

La podestà, i Monasterij ritorneranno al luogo de i Pastori.

IX.

La buona gratia, la simonia cesserà.

X.

La Podestà sarà unita.

XI.

La buona oratione, il tesoro a' poueri dispenserà.

XII.

Buona intentione, la carità abbonderà.

XIII.

L'honore anticipato, sarà concordia.

XIIII.

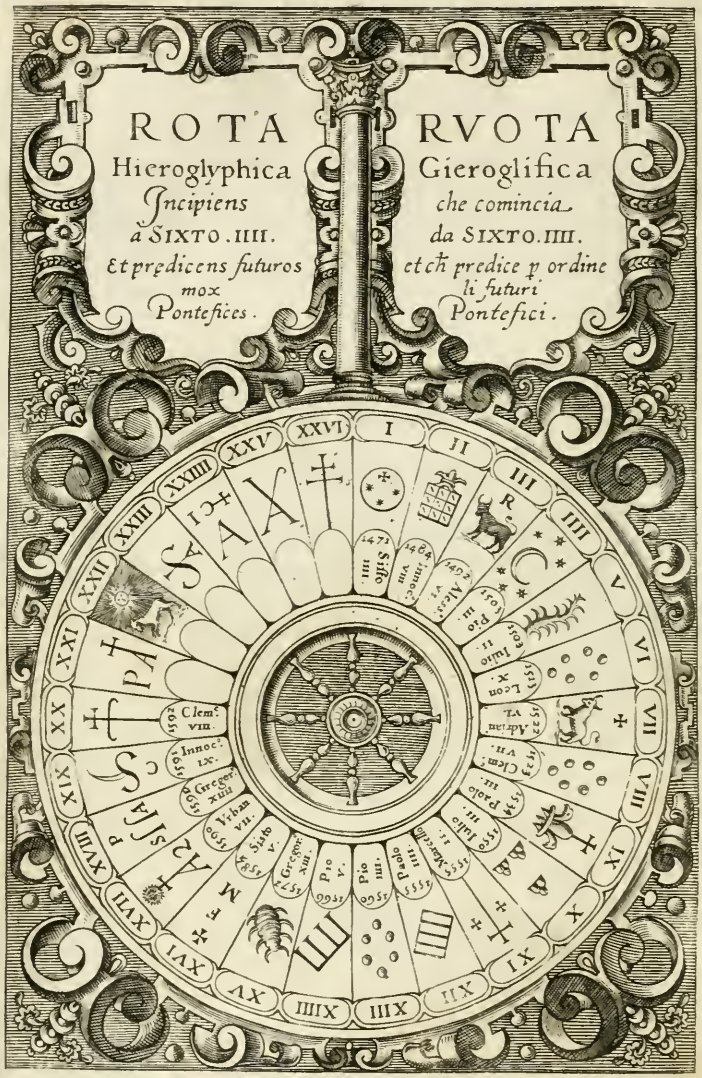
Buona occasione, le cose sacre de' uiuenti cesseranno.

XV.

La riuerenza, & diuotione s'aumenterà.

ANNOTATIONE.

Sieno d'Anselmo, o d'altri queste Predittioni, poco importa; posciache s'essere le stimeremo Profetie, ciascuno ha potuto hauerle, non ricercandosi come suo proprio, & necessario la santità in quegli, a cui son riuelate. Et se con altra maniera dette le riceueremo, non si può negare, che uaghe estimar non si debbano, & fatte da persona d'intelletto piu che mediocremente acuto. Sopra di loro, etiandio, mi son astenuto d'affaticarmi; sendo che forse da qualche altro dichiarate saranno con miglior senso, & intelligenza.


ROTA
Hieroglyphica
Incipiens
à SIXTO. IIII.
Et predicens futuros
mox
Pontefices.
RVOTA
Gieroglifica
che comincia
da SIXTO. IIII.
et ch predice p ordine
li futuri
Pontefici.

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

Sixtus Quartus, quem ante omnes positum legimus, cur tribus stellis significetur nō satis constat. At quia doctos reperio, lucem, ac stellas nuncupari, arbitror Sixtum ijs intelligi, cùm fuerit doctissimus omnium sui temporis existimatus, maximæq. scientiæ habitus, Philosophiæ uidelicet, Theologiæ quam uocant scholasticam, & sacræ scripturæ.

II.

Innocentius VIII. ei successor extitit qui gentilitijs insignijs Cibò, utebatur linea transuersa in longum, notis quibusdā plena, prout hac Rota innuitur.

III.

Tertio Alexander VI. occurrit Boue monstratus quem in insigne portabat, ac litera R, illius nomen dicente, Rodericus uidelicet.

IIII.

Pius III. familię Piccolhomineæ a Pio II. matruele suo ascriptus, gestabat eius gentis insignia, quæ multas Lunas continent, quarum una ipse præmonstrabatur.

V.

Portendebat Iulianum Cardinalem de Ruuere, truncus, siue stipes quarti quadrati.

VI.

Nemo ambigit, quę sint pilæ Mediceorum Florentiæ, ex quorum genere Leo X. & Clemens VII. nati sint. Quibus addo Pium IIII. māiores cuius, iam pridē ex illa Ciuitate Mediolanum commigrarunt, si uera fantur historiæ scriptores.

VII.

Signo Bouis Adrianus VI. ostenditur, tū quia is est animal iugū portans, & laborioſum, tum quia huius Patriam demonstrat. Parentes modicos habuit, unde obsequio, & literarū

ſtudijs, multorũ adeptus eſt patrocinium, maximè Caroli V. Imperatoris, cuius præceptor euaſit, & inde ad Cardinalatũ fuit euectus. Solũ natalitium habuit Traiectum cuius nomi nis principiũ, quaſi Trahere dicit; quod opus, animalis huius proprium eſt.

VIII.

Facilem cuncti huius prędictionis habuere ſenſum, quia dum Lilia uidemus, Paulũ III. Farneſium intelligimus oſtẽſum.

IX.

Apertius quidem Iulius III. ſignificari non poterat; cum mon tes patria, cognomine, & inſigni haberet.

X.

Marcellus II. ante Pontificatum Cardinalis S. Crucis appellabatur; ideo in ſuo quadrato uidentur Cruces.

XI.

Circulus qui Caraffæ domus inſigne ambit, quaſi phialæ figurã habet; cuius ſpatij latitudo, ſecatur rectis lineis, quæ quã uis hoc in loco uideantur in latus declinare, haud mirandũ eſt; hinc enim figuræ ſuę obſcuritatem gignit Auctor.

XII.

Signa quæ Pium V. portendebant, apertam habent ſignificationem, dum ſuum circulũ gentilitium tranſuertunt lineę rubei, ac erocei colorum.

XIII.

Caudam illam Draconis notam eſſe, omnibus exploratum eſt, quem in uſu ſui inſignis habuit Gregorius XIII. dum ipſa innuitur id cui ipſa deeſt.

XIIII.

Inter fratres inſtituti Minoritarum Sixtus V. Fœlicis nomine uocabatur, & cum è Mõte Alto ortũ haberet, citra dubium, figuræ ſenſus patet, dicens Fœlix Montaltus.

XV.

Cardiu figura huius quadrati, genus Caſtaneum inſinuat, dũ id quod ipſo continetur intus, agnoſcamus, metonymia utẽ do. præcipuè autem cum duæ literæ A, cùm cruce; & R, Ar chiepiſcopus Roſſanenſis dicant. Hic enim Pontifex, huius Eccleſiæ olim fuit paſtor.

Dia

XVI.

Diu multis fuit obscurum, quam significationem haberent literarũ characteres, qui in hac area leguntur, dum eos Gregorio XIIII. gentis Sfrondatæ applicare uolumus. At Rotã nõ labi dicimus, si è memoria nõ excidit, tamdiu uacationem summi præsulatus omnes uidisse, post quã ad illum, ipse est euectus, & dicemus. *Sfrondatus post longã litẽ adorabitur.*

XVII.

Postremò Innocentium IX. habemus literis C. & S. præmonstratum: quæ illum, ut Cardinalem Sanctorum Quatuor enunciabant. Signum quod ex litera S, aduncè uidetur exire, figuram quasi serræ aptę ad secandum habet, nec sua curuitate distat a similitudine palmæ, qua Christi Martyres insigniri solent. His arbitror, eius notę significationem arctari, cum ostendit, de ijs sanctis, qui capite plexi fuerunt debere intelligi. Vel monstrat, eos non cuiuslibet ordinis, at illius tantum fore, qui palmam gerunt sui glorioſi certaminis.

XX.

Hic legenda est declaratio Clementis VIII. vt in Rota B. Iudoci.

ANNOTATIO.

ROmæ, apud grauissimos uiros habebatur hæc Rota, uti singularis, & magnæ ueritatis, a quodam summæ doctrinæ ac nominis ingenio excogitata, & inde annis elapsis ad alias partes delata est. Vnus uerò, rerum antiquarum indagator, solers, & curiosus, ex Foroiulij ciuis Vtinensis eam publicauit, sua & aliorum attestatione, quod in Vibe uisa fuit, dum Pius IIII. ad Pontificatum assumptus est, & in sequentibus electionibus, uera comperitur, & legitur, ut manifestè liquet.

DICHIARATIONI DELLA RVOTA.

PRIMO.

Nel primo luogo è Sisto Quarto, significato con tre stelle, del che douēd'io addurre la cagione, in uerità mi par molt'oscuro da intēderſi. Et perche ritruouo che i dotti ſon chiamati luce, e ſtelle, dirò che Sisto fu accennato in quelle, poiche nel tēpo ch'egli uiſſe in cōdition priuata, riputato fu il maggior dotto, che nella Filoſofia, nella Teologia ſcolaſtica, & nella ſacra ſcrittura ſi troualſſe.

II.

A lui ſucceſſe Innocentio Ottauo, il qual nell'arme della ſua Caſata Cibò, ha per trauerſò in longo, una Sbarra di quadretti, addutati come ſi uede in queſta Ruota.

III.

Nel terzo loco Aleſſandro ſeſto figurato è nel Bue arme ſua; & nella lettera R, che diceua il nome di lui che fu Roderigo.

IIII.

Pio Terzo, eſſendo aggregato nella famiglia de' Piccolhomini, da Pio Secondo ſuo Zio, per la Madre, portaua l'arme di quel Parentado, che molte Lune contiene, in una delle quali è ſignificato.

V.

Quel tronco qual'è nel quarto quadro, moſtraua Giuliano Cardinale della Rouere.

VI.

E'commune, quali ſieno le ſei palle, che uengono uſate da i Medici in Fiorēza, de' quali fu Lione Decimo, Clemēte Settimo, & Pio quarto; di cui la Caſata uēne da Fiorenza già buona pezza fa a Milano, ſe il uero ſcriuono gl'Iſtorici.

VII.

Il Bue moſtrò Adriano Seſto, ſi perche'è animale da giogo, e da fa-

fatica, come perche s'accenna la patria di lui, il quale essendo nato di parenti poueri, guadagnossi con la fatica de' studij, & con la seruitù la gratia di molti, & massimamente di Carlo Quinto Imperatore, di cui fu precettore, & ne diuenne per ciò Cardinale. La sua patria è Traietto, onde vien mostrato nel principio della dittione quasi dica Trahere, ch'è operatione, & esercitio proprio del Bue.

VIII.

I Gigli son l'arme de' Farnesi; da che ogn'vno hauer puote il sentimento di questo vaticinio, & intendere Paolo terzo.

IX.

Giulio Terzo meglio esser descritto non poteua, portando egli i monti, nella patria, nel cognome, & nell'arme.

X.

Era Marcello Secondo, chiamato Cardinale di Santa Croce, però vediamo le Croci nel quadro poste per lui.

XI.

Lo Scudo de' Caraffi, fatto è quasi come vna inguistara, & dentro per diritto, & in largo, tirate sono alcune fasce, le quali se bene alquanto quì pendenti si veggono, non è con tutto ciò d'hauerne marauiglia, perche da questo ne viene l'oscurità della figura.

XII.

Manifesti sono i segni che mostrauano Pio Quinto, & riempiono lo Scudo suo, tutto per attrauerso, ne' colori rossi, & gialli posti nelle liste, o sbarre di quello.

XIII.

Come quella Coda essere possa significatrice del Drago, vsato per arme da Gregorio Decimoterzo, è a tutti manifesto, accennandosi con questa parte quello, a cui essa manca nello Scudo.

XIIII.

Sisto Quinto ne i Frati Minori, si chiamò Felice; & essendo da Montalto, questo fa che si sappia la figura, con dire Felice da Montalto.

XV.

Quel Riccio che vediamo nel presente quadro, può dimostrare la

la famiglia de' Castagni, poscia che qui s'intende nel Riccio, il contenuto da lui. usando la figura metonimia. E uia maggiormente, perche le due lettere con la Croce, fanno che s'intenda la degnità Arciuescouale; & la R, dica Rossanese, ou'egli già fu Pastore di quella Chiesa.

XVI.

Quelle lettere che in questo quadro leggonsi, hanno presso di molti hauuto dell'oscuro, uolendole accommodare a Papa Gregorio XIIII. che fu de' Sfrondati, ma non parerà falsa la Ruota, se ci ricordaremo, quanto corse di uacanza prima del la sua elettione, e diremo, Sfrondatus post longam litem adorabitur.

XVII.

Vltimamente habbiamo Innocenzo IX. predetto con lettere C. et S. significatrici di lui, n. ētre si chiamò il Card. Sāti Quattro. Il segno adunco qual dalla lettera S, porge in fuori, tiene sembianza d'un segolo, istromento usato per tagliare; nè anco è lontano con l'esser curuo, dalla figura della palma, con la quale i martiri di Christo, si sogliono dipingere. Con questo parmi che ristretto uenghi'l significato d'essa littera, accennando egli essere di quei Santi che con il troncamento del capo se ne morirono. O ueramente dir uuole, quei santi non essere d'ogni ordine, ma di quei soli, che la palma tengono del martirio qual glorioſamente hanno ſofferto.

XX.

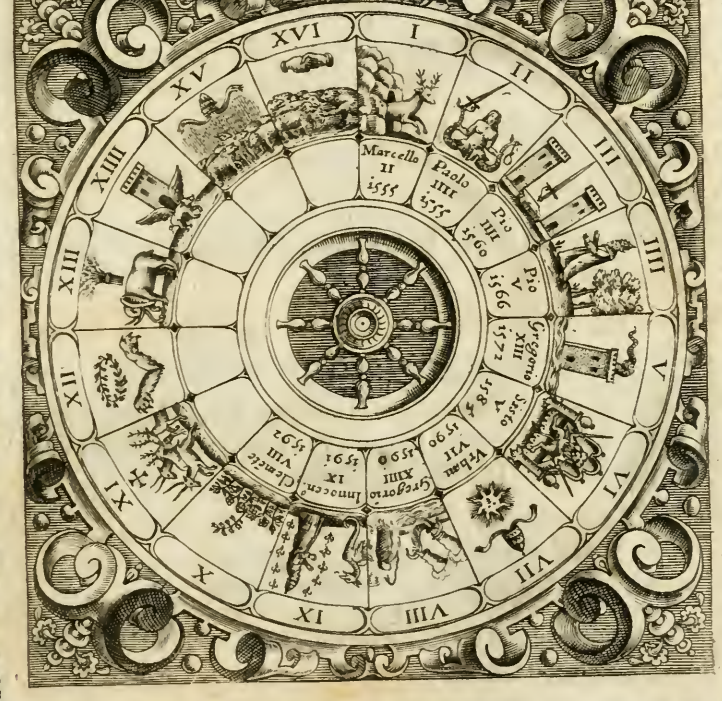
Qui si diè legger la dichiaratione di Clemente VIII. come si legge nella Ruota del B. Giodocho.

ANNOTATIONE.

QVesta Ruota da Roma portata fu gli anni passati, & stata in mano di principalissimi personaggi, come cosa ueridica, & singolare, e già fatta da famosissima, & dotta persona. Da un Gentilhuomo Forlano, e Cittadino d'Vdene, molto curioso, & diligente inuestigatore di cotal cose recondite, fu publicata, affermando esso, & altri, che ueduta s'hebbe nella creatione di Pio IIII. & nelle altre seguenti elettioni, & come si ue de conoscuta manifestamente per uera.

ROTA
Beati
IODOCHI
Palmerij
De XVI. Futuris Pontificis.

RvOTA
Del B.
GIODOCHO
Palmerio
De. XVI. Futuri Pontefici.



ROTA BEATI
IVDOCHI PALMERII,

qui propè mortem existens in Monte Virginis
Anno Quarto Iulij Tertij Pont. Max. die viij.
Februarij de XVI. futuris Pontif.
sic Vaticinatus est.

PRIMO.

Post ianuas iubilationis reseratas, de rigido Monte Ceruus exibit, qui ob malitiam hominum citò contabescet.

II.

Vt Leo suborietur, qui in solio Petri sedebit, in quo malos en se percutiens, multifariam, stella eius ecclipsabitur.

III.

Columbæ in summitate odoris Liliorum, enutriũt Pastorem, qui prudentia serpentina lętificabit Ecclesiam, & griphis iniquos disperdet.

IIII.

Auspitio cœlorum Leo fœlici cursu, sub palio Diui Petri requiescet.

V.

Probus vir, è nemore veniet, in salutem gentium; & Ecclesia Dei pace, iustitiæ pietate, & religione exaltabitur.

VI.

In circuitu mensæ tuæ, sub cruce ceruina lætabuntur, & ipsis commendabitur ouile Christi, vt in odore suauitatis, vtriusque elementi salutifero uescatur.

VII.

De Insubribus ueniet Pastor, qui turrium fortitudine circundabit sedem suam, crucem saluabit, & discrimina Ecclesiæ claudit.

VIII.

In Ecclesiæ viduitate de fonte Iacob, cũ cribro hauriet aquam in salutem omnium gentium.

Sub

IX.

Sub vmbra thiaræ eluceſcet Sol, & tunc mitis corde, & iuſtus culminabit in medio Eccleſiæ.

X.

Cùm Draco fuerit exaltatus, ſuper arcem Tyberis, multa mirabilia, & multæ ſubuerſiones, videbuntur in mundo.

XI.

Aquilæ a turre progrediens, coronam ſuam plantabit in Vaticano, vt ſues pingueſcant in paſcuis Eccleſiæ.

XII.

Vt Lilium conuallium dans odorem ſuauitatis, erigetur ſub floribus.

XIII.

Sub Sirena conturbabitur mundus, & Hiſpania damnificabitur, ex illo, qui ſuis perniciem præparauit.

XIIII.

Ex Aphrica orietur frumentum, quo ouile Chriſti pingueſcēs, in eccleſia Dei exaltabitur.

XV.

Celſitudinis tuæ fructum comedent oues Petri, dum eris in medio eccleſiæ.

XVI.

Vrſus paſcet oues, & agnos, cum nauicula Petri fluctuabitur in Albulis.

ANNOTATIO.

IN hac Rota B. Iudoci incipiente à Marcello II. reperies Lector numerari XVI. Pont. à BB. verò Ioanne, ac Ægidio XIII. ſolummodo; nec tibi erit mirum, quia vt cognouerunt patres iſti, ita ſignificarunt nobis, nec omnia Deus ipſe alicui, præterquàm filio ſuo vnigenito voluit reuelare.

RVOTA DEL B.
GIVDOCO PALMERIO,

Il qual essendo vicino a morte nel Monte della Vergine, l'anno Quarto del Ponteficato di Giulio Terzo a gli otto di Febraio, così predisse di XVI. Pontefici.

PRIMO

Doppo le porte dell'allegrezza chiuse, vscirà fuori da vn'aspro monte, vn Ceruo, il quale per la malitia de gli huomini, subito si marcirà.

II.

Come vn Leone sottonascerà, il quale nel seggio di Pietro sederà, oue percotendo i cattiui la spada, variamente la sua Stella s'ecclisserà.

III.

Le Colombe nell'altezza dell'odore de' Gigli, nudriscono il pastore, il quale con vna prudenza di serpente, allegrerà la Chiesa, & con le reti roinerà gli iniqui.

IIII.

Con l'ausipitio de i cieli, il Leone con felice corso sotto il manto di S. Pietro si riposerà.

V.

Vn'huomo da bene dal Bosco venirà fuori, per salute delle genti, e della Chiesa di Dio, & con la pace, pietà di giustitia, e religione sarà esaltato.

VI.

Nel circuito della tua mensa, sotto la Croce di Ceruo, si allegreranno, & ad essi raccomandato sarà l'ouile di Christo, acciò nell'odore della soauità dell'vno, e dell'altro elemento, salutifere cose godi.

VII.

Da Lombardia verrà il Pastore, il quale con fortezza delle torri, circonderà il suo seggio, saluerà la Croce, & i pericoli della Chiesa serrerà.

Nella

VIII.

Nella vedouezza della Chiesa, dal fonte di Giacobbe col crìuello, si cauerà l'acqua per salute di tutte le genti.

IX.

Sotto l'ombra della mitera, il Sole rilucerà, & allora il mansueto di cuore, & il giusto sarà esaltato in mezo della Chiesa.

X.

Quando il Drago sarà esaltato sopra la rocca del Teuere, vedransi cose marauigliose, & molte souuersioni nel mondo.

XI.

L'Aquila della torre vscendo fuori, pianterà la sua corona nel monte Vaticano, acciò i porci s'ingrassino ne i pascoli della Chiesa.

XII.

Come il giglio delle valli, che rende odore di soauità, s'inalzerà sotto li fiori.

XIII.

Sotto la Serena si conturberà il mondo, & la Spagna sarà dannificata, per colui che apparecchiato ha la roina a' suoi.

XIIII.

Dall'Africa nascerà il formento, col quale l'ouile di Christo ingrassandosi, nella Chiesa di Dio sarà esaltato.

XV.

Le pecore di Pietro mangeranno il frutto della tua grandezza, mentre sarai nel mezo della Chiesa.

XVI.

L'orso pascerà le pecore, & gli agnelli, mentre la nauicella di Pietro haurà fortuna nel Teuere.

ANNOTATIONE.

AVuertissi ò Lettore, che tu vedrai in questa Ruota del B. Giodocho essere annouerati XVI. Papi, & da i BB. Giouanni, & Egidio XIII. soli. Nè ciò ha da esserti cosa di marauiglia, peroche questi padri hanno manifestato à noi, come loro, e fatto intendere; & lo istesso Dio à niuno, fuor che al suo vnigenito figliuolo, ha voluto riuelare ogni cosa.

ANNOTATIONI.

Apud Neapolim ad 28. milliare circiter, dum Apuliam proficiſcitur, non longè ab Auellino, mons reperitur miræ altitudinis, in imo Apennino adhærens reliquis verò partibus omnino ſeparatus. Ad huius ſummitatem octo milliarijs; & in eodem culmine, Eccleſia reperitur Virgini dicata, quæ monte ſuum nomen indidit, & ſe interpellantibus benigne præſtò eſt. Ibi religioſi degunt, qui dum ſuam inſtitutionem referunt ad Gulielmum quendam Vercellenſem, eximiæ ſanctitatis virum, ducentorum annorum tempore & vltra Deo famulantur, ſub D. Auguſtini regula, albis veſtibus induti. Vtq. plures Conuentus in Regno ſe habere gloriantur, ita nõ paucis uiris moribus, & vitæ ſanctimonia conſpicuis floruere. Inter quos non poſtremò loco annumerandus eſt hic Iudocus, qui ſuæ religionis, dum ſupremum Magiſtratum geſſit, uirtutibus emicuit.

Preſſo Napoli, circa vent'otto miglia, per andar in Puglia, e non diſtante d'Auellino, vn monte altiſſimo ſi troua, qual tocca l'Apennino nelle radici ſolamente; nel reſto eſſendo ſeparato, e di ſalita in circa di otto miglia. In cima del quale, euui vn Monaſterio, & vna Chieſa della Beata Vergine, da cui eſſo monte vien chiamato, & vi ſi fanno molte gratie da quella benedetta Madre. Quiui ſtanno Frati inſtituiti, già più di dugento anni, da vn Guglielmo Vercelleſe, huomo ſantiſſimo, & veſtiti di bianco viuono ſotto la regola di S. Agoſtino, hauendo molti Conuenti nel regno, come hanno hauuto ancora, non pochi huomini ſegnalati, di bontà, e di ſantità di vita. Tra quali è ſtato queſto Giudoco, che pur di detta Religione fu Generale, & Padre di qualità, & di virtù honoratiſſime.

DECLA-

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

Sacræ anni quinquagesimi Iubilei salutis M. D. L. celebritate more maiorum porta reserata, initia fecit Iulius III. eandemque anno vertente clausit. Postquam solemnitatem non multos annos vixit, & successorem habuit Marcellum Secundum, qui Ceruus nuncupatur, ob suorum Ceruinorũ progeniem. Quæ gens cum Montem politianum inhabiatet, montis itidem fit mentio. Hic peccatis hominum demerentibus, rebus humanis citò eximitur, cum reuera die XXII. suæ dignitatis functus sit.

II.

Leonem è repente, gerebat in insigne suo Sixtus V. nec immeritò. Vt alter. n. Leo persequutus est, male de fide catholica sentientes; cordatè, audenterq. sicariorũ flagitia, & scelestiũ facinora compressit, puniuit, & omninò eliminauit. Vnde suæ ditionis loca, quæ prius miserè, & omni audacia, improbis grassantibus exagitabantur, tutè securitatem adepta sunt. Rigidus fuit iustitiæ vindex, & seueriſſimus vltor aliosvexantium. Nomine stellæ crinitæ, quam in eodem insigne tenet, queq. dicitur ecclypsanda, non patui momenti curas, & sollicitudines insinuat ipsum fore laturum, quia eo regnante, Gallia, Polonia & Germania, non leuibus æru mnis agitatæ sunt; & Vrbi, inundatio Tyberis, ac annonæ penuria, quæ quasi exitium fuit, cunctis grauem perniciem attulit. Imo ego literas vidi ab eo scriptas dum inter suos Minoritas adolescens viuebat; quibus Fœlix Crinitus, & non Perrettus se subscripsit. Et quidni ergo, sub nomine stellæ non insinuabitur?

III.

Citra falsum Cardinales, colũbę dici possunt, cũ primiores exi-

stant

stant ecclesiæ, quæ colũba a Salomone vocatur. Ab his euectus est ad Pontificiũ munus hic nouus pastor, qui olim in odore Liliorum, i. penes Alexandrum Farnesiũ diu perman sit. Ipse prudentia serpentis, Gregorij (inquam) XIII. qui eius opera continuò vsus est, quiq. eum multis honoribus auxit, etiam dignitate Cardinalatus, lætificabit ecclesiam, & impios dispercet.

V.

Verba facit quinto loco de Pio V. cuius bonitatis magnitudo, nulla obliuione delebitur, finibus motus solis, tantũmodo circunscribenda. Buschi oritur, agri Alexandrini Insubriç pagi, quamuis Maiores sui Bononiæ antea vixerint multo splendore, ac nobilitate. Non mediocre adiutorium Christianæ reipublicæ attulit, cum omni cogitatione, curaq. incũbuerit ad obseruationem Concilij Tridentini, ad oppugnandum Turcarum regem, ad persequendum hæreticos, qui apud Gallos, & aliquos Italos pullularunt. Quibus rebus, appositè dicitur ecclesiam fore exaltandam, & huius administratione, virtutibus, & laboribus.

VII.

Boij, Senones, & Insubres, inter barbaros qui olim Italiam afflictam inuasere aliunde migrantes præcipui adnumerantur. Citra enim montes exeunt, Franciam relinquunt, & Ethruscos expellentes, ponunt sedem ijs in locis, qui modo Lombardia dicuntur. Ex Insubribus ergo, ideſt è Mediolano, & eius districtu, oritur Pius IIII. qui sancto Tridenti Concilio, sedauit hæreses, & ut clarius fidei, eluceſceret veritas, omnem adhibuit operam contra Nouatores, quorum maledicta repræsit; itaq. in nos fari non valent, nisi blasphemias euomendo. Circundedit Pontificiã sedem, turrium fortitudine; videlicet canonum Concilij, fidei dogmatum, & controuersiarum, purgatione errorum, qui in populo Christiano iam irrepserant, & alijs sanctionibus, ad obseruandam morum disciplinam. Vel quispiam

turres

turres huiusmodi potest interpretari, viros egregios fore, quos in Patrum amplissimorum ordinem legit, numero grandi, vitæ integritate, rerum gerendarum prudentia præstantes, & virtutum omni genere cumulatissimos.

IX.

Circunfulsit veluti sol nitidus Vrbanus VII. sub mitra, seu diademate Pontificali, dum eius admiranda integritas, ac vitæ innocentia, cunctis exemplo fuit. Potissimum vero, cum ad supremum apicem euectus, & Pontifex Max. declaratus, conspicuum se se exhibuit, & radiauit omni candore, morum venustate, & ad bonum propensa voluntate; ut omnibus videre, visum est, nouum solem in orbe, ac vibe emicantem, & si breui extremum spiritum effudit. Corde mitis, ac placidus, vti pater innuens, Christianam rempublicam se gubernaturum, Vrbanus appellari voluit. Quod nomen ab Vrbanitate dictum se legit, vt sæpius (dicebat) in mentem sibi veniret propositum, quod obfirmatè præfiniuerat.

X.

Non semel dictum est, Draconem in insigne deferri a Boncompagnia progenie, ex qua Gregorium XIII. ortum vidimus. In eius Pontificatu, ab eo gesta præclarissimè numerantur plura, quæ symmetriam retinent, cum diuturnitate, qua in Apostolico solio sedit. At cum in ipsius vita dicentur, quam sine cunctatione euulgabitur, ea consultò tacita relinquam. Prætereo insuper, quod in Secunda Parte, quam huic libro, & Abbatis Ioachini prædictionibus addere curabimus, non pauca cõmemorantur, vnà cum reliquis, quæ idem Abbas enunciauit Gallis, Flandris, Alemanis, Sarmatis, & Italis. Aequo animo igitur lectores ferte, quousque lucubrationes illæ promulgantur, quibus curiositati vestræ, facietis satis.

XIII.

Poetæ fabulantur Parthenopem, vnam Sirenum maris Mediterranei, se in eo præcipitasse, & ciuitati (quæ nunc Neapolis

polis est) ibi postea edificatæ, suum nomen indidisse. Vocat igitur Paulum IIII. Neapolitanum, Sirenam; quo Pontificias habenas moderante, conturbatur orbis, & Hispaniæ iactura fertur; dum vel propria inueterata simultatè, erga Hispanorum nomen, vel quorundam suorum cõsilijs, cum Philippo Rege Catholico, bellum graue suscepit, eiusq. factiosos grauiter afflixit, ut Regno Neapoli potiretur. Hac opportunitate illius affines, multa indignè perpetrarunt; nimiaq. licentia, fœlicitate illa abutentes suis primarijs perniciem attulerunt, & in miserandam mortis conditionem adduxere; bonis perditis, & amicis, ministrisque miserrimè vexatis.

XV.

Post diuturnam Pontificatus vacationem, electus est Romanus Pontifex, Gregorius XIIII. dum totam Italiam vis annonæ, quasi per eam volitando infestabat, prostratam, & perculsam, relinquens, & nos in summo necessitatis discrimine laborantes. Ipse verò intensissima cura, & illaboratè suos populos erexit, & extraxit ęrumna, ea copia qua potuit illis consulendo. Fusè prouidit Parisiensium saluti; fœderis exercitui, pecuniam, & auxiliares milites dedit; vectigalia grauia extinxit, cameræ, & alia officia Romanæ curię, haud auariter distribuit. Eleemosinasq. solitas in Vrbe, ab integro, & largè distribui voluit.

XVI.

Lilium, est Vrbis Florentiæ insigne, cuius ciuitatis nomen florere, aut florem significat, idcircò tali signo, aut lilij, aut florum Clemens VIII. natus ex parentibus Florentinis innuitur.

DICHIARATIONI DELLA RVOTA.

PRIMO.

Aprì la porta del santo Giubileo l'anno M D L. Giulio Terzo, che secondo l'vso stette aperta vn'anno, & poi si riserrò. Di che dopo, non molti anni, visse, & fu creato successore suo Marcello Secondo, il quale quì si chiama Ceruo, per essere de' Ceruini, nobili di Montepulciano; onde nella predittione si fa motto del monte. Per li peccati de gli huomini, dice, che presto se ne partirà, poi che non visse Papa, se non ventidue giorni.

II.

Portaua il Cardinal Montalto, che fu Sisto Quinto, un Leone rapante nella sua arme; & appunto coraggioso, com'è quella fera, perseguitò heretici, & con sì fatta maniera si pose a raffrenare l'insolenze de' micidiali, & huomini di mal'affare, che rese in ogni parte molto sicuro il suo stato, il qual prima era mal menato, & con ogni sorte di misfatti, si trouaua oltraggiato. Fu rigidissimo osseruatore della giustitia, & seueriſsimo punitore di chi altrui trauagliaua. Hebbe vna stella crinita, pure nella detta arme, sotto nome di cui si dice, che ecclisſcraſsi, cioè patirà molti trauagli, i quali occorsero nel suo Ponteficato nella Francia, nella Polonia, & spetialmente a Roma l'innondamento del Teuere & la carestia, che cagionarono quasi l'vltima roina. Anzi ho veduto io lettere, ch'egli mentre viueua tra' Frati suoi Minori scrisse giouinetto, alle quali non Felice Perretto, ma Crinito si sotto scrisse. Et perche dunque sotto la stella, non sarà egli accennato?

III.

I Cardinali, con verità chiamar si possono Colõbe, per esser principali della Chiesa, che Colomba da Salomone, et iandio vien

chiamata. Da questi esaltato è il pastore nouello, il quale per molti lustri, nodrito fu nell'odore de' Gigli, cioè appresso Alessandro Cardinal Farnese. Egli con prudenza di serpente, cioè apparata da Gregorio XIII. da cui fu adoperato sempre, & esaltato con vary honori, & con la degnità Cardinalitia, rallegrerà la Chiesa, & distruggerà gli empi.

V.

Nel quinto luogo parla di Pio V. la cui bontà è nota, nè mai si scorderà fin che'l Sole moueraßi. Egli vscì, & nacque del castello del Bosco, qual'è vicinißimo ad Alessandria di Lombardia, se bene i suoi antenati da Bologna vennero, oue con molta nobiltà vissero. Gran giouamento questo Pontefice arrecò al Christianesimo, sì per l'osseruanza che volse fosse del Concilio di Trento, come per la lega contro i Turchi, & per la persecutione de gli heretici di Francia, & di qualche città d'Italia. Onde benißimo dice, Che per lui esaltato sarà la Chiesa.

VII.

Tra i Barbari quali anticamente questa povera Italia occuparono, furono i Boi, i Senoni, & gl'Insubri, che venendo di là da' monti, e di verso Francia, ne discacciarono i Toscani che l'habitauano, onde hora è detta Lombardia. Da gl'Insubri, cioè da quei luoghi, che sono Milano, & il suo distretto, vscito è il pastore, che fu Pio IIII. il quale con la congregatione del santo Concilio di Trento, acquetò l'heresie, & più apertamente fece vedere la verità, contro i nuoui heretici, & lor chiuse la bocca, che contro noi catholici parlar non p ssano, eccetto che bestemmie. Circondò la sedia Pontificia con la fortezza delle torri, cioè de' sacri Canoni, & dogmi della fede, & delle controuersie, con la riforma di molti abusi, che già tra Christiani, erano intromessi, & con altri ordini necessarij al mantenimento del viuere buono. Ouero diciamo, che queste torri sono i Cardinali da lui creati, in molta quantità, & con molto giuditio scelti, per la bontà de'

tà de' lor costumi, per le scienze, & dottrine, & per la prudenza, & sapere nel gouerno politico, di che erano ornati.

IX.

Sotto la mitera, o triregno Ponteficio, splendette il Sole veramente lucidissimo d'Vrbano VII. la cui vita, sempre fu molto stimata, & riuerita. Et spetialmente dapoi che assunto fu alla degnità del Papato. In quei pochi dì, che l'hebbe, esser tale si mostrò, & sì fatti raggi cominciarono a spuntar fuori di bontà, di candidezza d'animo, e di vera, & retta intentione, che ben si vide, che'l mondo hauea vn nuouo Sole in terra; mite di cuore, & con affetto paterno, mostrando voler gouernare il Christianesimo, il nome prese d'Vrbano, che viene detto da Vrbanitate; acciò com'egli ancora disse, più spesso ricordare si potesse, di questo suo proposito, che s'hauea già prefisso.

X.

Come tante volte è stato detto, il Drago era l'arme de' Boncompagni famiglia di Gregorio XIII. Nel Papato sonosi vedute di lui gran cose, & ha egli fatto imprese importantissime, con la sua poderosità corrispondendo alla longhezza del Ponteficato. Et perche ha da vscire fuori la vita sua in breue, non mi curerò di dirle ad vna, ad vna. Oltra che nella Seconda parte, che a questo libro, & alle profetie dell'Abbate Gioachino è per farsi, molte se ne scriuono, quì sono taciute. Saranno nella detta opera i successi ancora, quali dice, che si vedranno, cioè in Francia, Fiandra, Lamagna, Polonia, & Italia. Sopportate dunque, o Lettori, sino a quel tempo, che tutte mostrate vi saranno abbondeuolmente.

XIII.

Fauoleggiano li Poeti che Partenope Sirena del mare mediterraneo, per essersi gettati in quelle acque, alla città (hora Napolt) qual quiui edificossi diede il nome. Chiama dunque Sirena Paolo IIII. che fu Napolitano; & sotto il suo gouerno si conturba il mondo, & si fa danno alla Spagna. Poiche o per suo antico humore, o per instigatione de' Nipoti, mosse

guerra al Re di Spagna, per volere acquistarsi Napoli, e diede che fare ai dipendenti di quella Corona. Per le qual cose, i parenti suoi hebbero modo, & forza di fare disdicevoli attioni, e di tal maniera lor dannose, che i principali miseramente ci lasciarono la vita, & gli stati. Molti altri amici, o ministri in simil fatti, assai ancora per tal causa patirono.

XV.

Entrò nel Ponteficato Gregorio Quartodecimo, mentre che per la longa sede vacante, & per l'vniuersale carestia, c'haueua scorrendo assalito l'Italia, tutti erauamo in bisogno estremo. Con gran liberalità soccorse a' suoi popoli infaticabilmente prouedendo loro, & largamente souuenendoli. Oltra che non poco aiuto ha dato a Parigini, & all'esercito della Lega; ha solleuato di molti balzelli, e datij graui lo stato; allargate l'ispeditioni della camera, & altri officij di Roma; & rimesse non poche limosine annuali che far soleuansi in buon numero in detta città.

XVI.

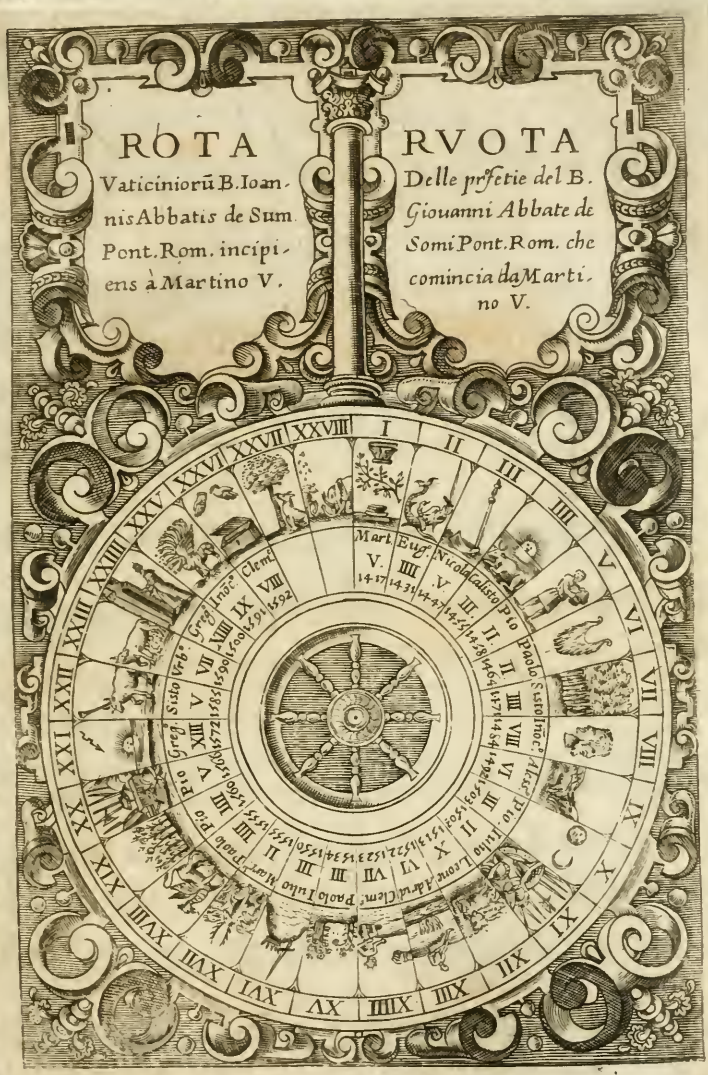
L'arma antichа è della Città di Fiorenza un Giglio, & il significato del nome di Fiorenza porta seco il fiore, ò il fiorire; però con sì fatto modo di Giglio, e di fiori è accennato Clemente VIII.

ROTA

Vaticiniorũ B. Ioannis Abbatis de Sum. Pont. Rom. incipiens à Martino V.

RVOTA

Delle profetie del B. Giouanni Abbate de Somi Pont. Rom. che comincia da Martino V.



VATICINIA

ex libro

BEATI IOANNIS

ABBATIS,

De Summ. Pontificibus, a Martino Quinto, vsque ad Antichristum.

PRIMVM.

Erigetur columna fortis, & dirimet scismata, tunc erit pax in uniuerso.

II.

Venetus anguis, caput extollet, hic fuga, & gladio disipabit gentem.

III.

Ex uili agro exibit, & exultabit in cõspectu eius, omnis uiuẽs.

IIII.

Bos erit ab occidente, & ostendet uirtutem senectutis suę.

V.

Pietas surget ad impios conuertendum, sed in uia cominuentur uiæ eius.

VI.

Barba extollet supercilia, & adorabitur in claritate noctis.

VII.

De Ruuere mel effluet, & benedicetur nomen eius in secula.

VIII.

Ex ianua sua intrabit innocens in sanctuarium Dei.

IX.

Bellua rubra reuertetur ab occidente, & cornibus disipabit oues.

X.

Ostendet Luna splendorem suum, sed breui tempore extinguetur.

Succe-

XI.

Succedent ſecula gladij, & augebuntur oues eccleſiæ.

XII.

Venit Leo, ſub pelle agni, & deuorabit oues.

XIII.

Diſcordia a longinquo trahet hominem, ſtantem in ſolitudine ſua.

XIIII.

Circundabitur auaritia, excutietur caput, & a profundo ſurget impius.

XV.

Exultabunt flores ſuper terram, & ſemine ſuo defloreſcet eccleſia.

XVI.

De Monte ſurget, qui uocabitur impius; laborabit, & uincet.

XVII.

Lupi parturient ceruum: & pſeudo Chriſti Prophetas diſperdet.

XVIII.

Intrabit uelut draco, ſedebit uelut alter leo immitis in populo.

XIX.

Emittent denuo odorem ſuum lilia, & aurea tempora diu prę-ualebunt.

XX.

Morietur in bello, qui pręparabit uolatum, in perniciem impiorum.

XXI.

Exorietur ab occidente malum, & pſeudo Chriſti excitabuntur.

XXII.

Bos denuò exultabit, & dulci boatu reſonabunt tubę eius.

XXIII.

Succedet bellua urbanorum: & deuorabit paſcua filiorum.

XXIIII.

Ab Aquilone ueniet, intrabit in ſanctuarium, & eccleſia renouabit ſemen ſuum.

XXV.

Explicabit hydra capita decem: & conuellet in Terra Sancta auctorem ſcelerum.

Morien-

XXVI.

Morientur fame populi, cum creabitur pius, qui disperdet, & dabit pauperibus.

XXVII.

Extollet arbor fructus suos, sed bellua occidētis deuorabit eos.

XXVIII.

Exultabit candor abiecti uultus, & cadent facies superborum, ante faciem opprimentis.

XXIX.

Erant signa Solis, & Luna, cum creabitur homo fortis, super omnes Principes: & renouabitur Ecclesiæ vultus. Hoc tempore conculcabitur Antichristus; & in vniuerso fides, & pax altissimi.

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

Ex Columnensium familia, natus est Martinus V. & eius assumptione in Costantiensi Concilio schisma cessauit trium Pontiff.

II.

Venetus fuit Eugenius Quartus, ac sæpe prœliatus est; multis fuit infestus aduersus quos, exitum res habuerunt, cum animo suo congruentem.

III.

Sordidum natalem habuit Nicolaus Quintus Sarzanæ, & ex egenis parentibus. Ipse verò in Pontificatu, tum probus fuit, cum generosus.

IIII.

E' Catalonia Calixtus Tertius venit, Bouem rubeum in insigne deferens, & iam octogenaria ætate confectus, bella tentauit in Turcas.

V.

Nomen Pij Secundi circunscribitur, qui contra Othomanicos

cos dum parat prælium Romam è Mantua reuertens, Anconæ decedit.

VI.

Donus Barbo, Paulum secundum generat Venetiis.

VII.

Gens Roborea Sixti Quarti est progenies; qui pro Ecclesia magna fecit.

VIII.

E Ianua egreditur Innocentius octauus, & habetur à cunctis innocens.

IX.

Nepos fuit Calixti Alexander VI. ideo vocatur bellua rubea, quia Bouem habuit in insigne: & ab occide venire dicitur, cum fuerit Hispanus, & verè dissipauit cornibus oues, dum potentia multa, multosq. turbauerit.

X.

Luna Piccolhomineorum insigne resplenduit, sed breui tempore, cum non nisi diebus viginti sex Pius Tertius in Petri solio vixerit, ea gente natus.

XI.

Multum Iulius II. pro bonis Ecclesiæ dimicauit, & eius ditionem ab aliis vi occupatam recuperauit, & auxit.

XII.

Deuorabit oues Leo X. quia natus ad perdendam pecuniam videbatur: & pellem habuit agni, dum mitissimus fuerit.

XIII.

Omne aliud in animo Adriani VI. versabatur, præter Pontificatum, cum in Hispania existens inopinatè eligitur, post multam Cardinalium contentionem.

XIIII.

Borbonium Ducem, vocabimus hunc impium, qui Vrbem inuadendo diripuit Pontificem Clementem VII. obsidet, nimis tenacem extimatum.

XV.

Hi flores Lilia sunt Pauli III. qui vt suos ditaret, duabus ciuitatibus Ecclesiam despoliauit.

XVI.

Nō ideo Iulius III. impius dicitur, qua sceleratus esset, at quia non omninò pii nomen sibi conuenit: dum in illo munere non sustinuit, quam de sua prudentia expectationem conci tauit. Iustè præliatus est, ac dignè pro Ecclesia.

XVII

Falsos prophetas ab hoc Pontifice Marcello expulsos fuisse dicemus: si multa, quæ pro moribus componendis iam animo parauerat, contemplati fuerimus.

XVIII.

Quorundam Cardinalium prudentia, Paulus IIII. inauguratus est, quamuis eorum multi, eandem vt consequerentur digni tatem curarunt. Præstanti animo in rebus grauissimis se gessit; vtq. scimus post eius obitum a Romanis, non par uam ignominiam tulit.

XIX.

Quonam modo, prædictio hæc Pio IIII. condeceat, videat di ligens indagator: ego quidem ipsi conuenire, minime vi deo: nisi mentionem Liliorum factam esse velimus affir mare, quia in ordinem purpuratorum patrum lectus fuit.

XX.

Tunc obiit Pius V. cum aduersus Infideles bellum ardebat, & ipse ardenter in eum parabat, vt victoriæ beneficiis vteretur, diuinitus datæ.

XXI. XXII.

Videantur sequentes Annotationes.

XXIII.

Quilibet homo, animal rationis compos dici potest, sed bellua incongruè appellabitur, nisi vocem aliud significantes addi mus. Et cum Vaticinium, enigmaticè sit locutus, discrimi na nequaquā ponere studuit, sat sibi esse arbitratus confusè Pontificemq. Vrbanus VII. ex Vrbe fore demonstrando. Hic statim Pontificio habitu ornatus multa egenis donauit, prouiditq. ut ciuitas sua rebus cunctis affluere t.

XXIIII.

Ad Aquilonem, dum situm animaduertimus Italię, Mediolanū reperimus, hinc Natalitia sua Gregorius XIIII. habuit, & breui

& breui quem gesit Magistratu non pauca operatus est, tum laude, tum commendatione dignissima.

XXV.

Opinor in hydra, draconem Gregorij XIII. insinuari, quem Innocentius IX. semper habuit fautorem, & ad sua gratiosè aspirantem, ac ad se amplificandum vigilantissimum. Cæterum ab illo fienda prænunciat, & dum capita decem affirmat explicanda, de omni modo, & conatu intelligendũ est, quibus multa prudenter perficiet. Numerus enim denarius est vniuersalis, draco est symbolum prudentiæ, caput verò discursus & rationis, in eo namq. viget intellectus.

ADNOTATIONES.

XXI.

Etsi abundè ac pluribus, vnaquęq. harum prędictionum, in Secunda Parte examinari debeant, ibiq. de lectissimis rebus, quæ multis abditæ sunt, ac inuisæ disserendum erit; attamen ne omnino ieiunus earum Lector existat, de ijs quæ Gregorio XIII. & Sixto V. conueniunt, aliqua subinferenda esse voluimus. Non potest prædictio XXI. facilè veritatis locum obtinere, si ad Gregorium eam referimus: nisi velimus intelligere, ipsum Bononiæ fuisse natum, quæ ciuitas ad occidentem, quamuis pœnitus non existat, Sole tamen æquinoctium faciente, illum situm retinet, qui est intra occasum, & austrum. Dum ipsum Malum dicit, ad Serpentis vernationem, seu maius corticem est referẽdum. quia a Sac. scriptura, in malam partem quam sæpissimè adducitur. Vel aiserere possumus, Antiphrasi hic vti, cum symbolum sit serpens, tum prudentiæ, tum vigilantiæ, quas virtutes nomen ipsum Gregorius præsefert. Prophetę falsi, mea sententia fuerunt Germani quidam, dum Archiepiscopus Colonienſis Imperii elector, ab ipso Gregorio olim multis honoribus amplificatus. Caluini errores est am-

plexus. Vnde tumultus inter Alemanos, non parui ponderis, initium sumpserunt, quos ad hanc vsq. diem perseuerare conspicimus.

XXII.

Bouem cogimur dicere Sixto V. consentaneum fore, cum animal sit virium laboris maximi, & a Iudaico populo sacrificijs adhibitum. Hunc Patrem respicit prædictio, corpus enim firmum, & vires habuit validas, animique vigorem. In Magistratu summopere laborauit, cum quęque sic adamussim scire vellet, vt nullam eorum prætermitteret. Boue antiquorum oblationi apto, circunscriptus est Sixtus, qua in re, vitam regularium hominum, dum intelligo, mihi persuadeo rectè sentire; cum ipsi in claustris corpore laborantes, Deo in sacrificio se obtulerunt super obsequij altare. Quod Sixtus benè præstauit, in sodalitio Minorum. Addit Vaticinium; denuò videndum fore Bouem istum, vbi insinuat Pium V. instituti D. Dominici patris mei, qui Sixtum Cardinalitia dignitate ornauit. Mugitus dedit magnos in orbe, cum præclara sit perpetratus, quibus longa compilari posset enarratio.

Hic legenda est declaratio XXVI. Clementis VIII. vt iacet superius in fine declarationum Rotæ B. Iudoci, vbi est XVI.

DICHIARATIONI
DELLA RVOTA.

PRIMO.

Martino V. fu di sangue Colonnese, e per la sua elettione nel concilio di Costanza, mancò la scisma di tre Papi.

II.

Fu Venetiano Eugenio Quarto, & fece gran guerre contrastando con molti, & restando di tutti finalmente vincitore come voleua.

III.

Nacque Nicolò Quinto di parenti vili in Sarzana, & fu molto generoso verso d'ogn'vno, e da bene.

IIII.

Di Catalogna venne Calisto Terzo, portando vn Bue rosso nell'arme sua; & vecchio di ottant'anni, trattò la guerra contra'l Turco.

V.

Allude al nome di Pio Secondo, il quale volendo guerreggiare co'l Turco, morì in Ancona, tornando da Mantoa, per Roma.

VI.

Casa Barbo, Paolo Secondo produce in Venetia.

VII.

Dalla Rouere fu Sisto Quarto, che operò assai cose per la Chiesa.

VIII.

Esce di Genoa Innocentio ottauo, e stimato fu huomo innocente.

IX.

Di Calisto fu nipote Alessandro Sesto, & perciò portando vn Bue nell'arme, chiamasi Bestia rossa, & che viene dall'occidente, essendo egli Spagnuolo, & certo con le corna dissipò le pecore, mentre con la possanza sua, molti & varie cose malmenò.

La Luna

X.

La Luna arme de' Piccolhomini splendette, ma per poco; non hauendo campato Pio Terzo, che fu di quelli, nella degnità Ponteficia più di giorni ventisei.

XI.

Combattè Giulio II. molto, per i beni della Chiesa; di cui aumentò il dominio temporale, occupato da molti per forza.

XII.

Diuorò Leone X. le pecore, perche fu liberalissimo, & prodigo; & hebbe la pelle d'agnello, essendo stato mite, & piaceuole.

XIII.

Era in Spagna Adriano VI. ad altro pensando, che al Papato; & eletto fu dopo molto contrasto de i Cardinali.

XIIII.

L'empio diremo che fusse il Duca di Borbone, che assaltando Roma la sualigiò, assediò Clemente VII. riputato da gli huomini souerchiamente auaro.

XV.

Questi fiori sono i Gigli di Paolo III. che per arricchire i suoi, priuò di due città la Chiesa.

XVI.

Non però è detto empio Giulio III. come che fusse scelerato, ma più tosto non pio, poiche al debito suo non sodisfece, come si credeua. Guerreggiò con causa giusta, e degnamente per la Chiesa.

XVII.

Che scacciati furono i Profeti falsi da Marcello, diremo con verità, se haurem riguardo a quel ch'egli determinato s'era di fare, per la riforma de' costumi.

XVIII.

Con prudenza di certi Cardinali fu eletto Paolo IIII. tra molti competitori, il quale mostrossi coraggioso in assai cose; & poco fu amato da Romani dopo la sua morte, come ogn'vno sà.

XIX.

Come questa predittione a Pio IIII. si conformi, vegghilo il curioso, che io per me non trouo conuenirseli; se però dir non

non vogliamo, che si fa mentione de' Gigli, perche fu Cardinale di Paolo III.

XX.

Morì Pio V. allhora che la guerra contro il Turco era in colmo, & ch'egli con grande ardire si preparaua di seguitar l'impresa, godendo il beneficio della vittoria donataci da Dio.

XXI. XXII.

Vegganſi le ſeguenti Annotationi.

XXIII.

Ogni huomo dir si può animale, con l'aggiunta però di ragioueuole, ma non già assolutamente chiamar si può Bestia, senza qualche termine d'altro significato. Ma parlando il Vaticinio con enimmi, stimò non essere di mestieri a porre queste differenze; & bastato gli è accennare confusamente, che il Pont. (cioè Vrbano VII.) sarà di Roma; ilqual subito assunto, largamente a poueri diede elemosine, & prouidde all'abbondanza di quella sua città.

XXIIII.

Milano nel sito dell'Italia è verso l'Aquilone, quindi è venuto Gregorio XIIII. che molto ha operato degnamente, per quel poco che ha seduto.

XXV.

Parmi accennarsi nell'Idra, il Drago di Gregorio XIII. di cui Innocenzo fu fauoritissimo, & promosso a diuersi honori. Nel resto si pronunciano le cose, ch'egli dee fare, & affermando che dieci capi deuonsi sciogliere, intenderemo i varij modi, co' quali opererà sauiamente. Il numero dieci dice vniuersalità, il Drago è simbolo della prudenza, il capo del discorso, e della ragione, perche in lui stà l'Intelletto.

ANNOTATIONI.

XXI.

Acciò questa predittione verificare si possa di Gregorio, intenderemo ch'ei nacque in Bologna, la qual città se bene, al tutto posta non è all'occidente, almeno tra lui, & il mezo dì, consi

considerando il Sole nell'equinottio, si vede essere situata. Lo chiama, Malum, *la qual parola, noi riferiremo alla scorza del suo serpente, che nella scrittura sacra per il più, è in cattiuo sentimento espresso. Oltra che dir si può, verificarsi questo per antifrasi, essendo il serpe simbolo di prudenza e di vigilanza, cose che vengono anco ritrouate nel nome di Gregorio. I falsi profeti eccitati, sono a mio giuditio stati quei di Colonia, mentre quell'Arciuescouo Elettore dell'Imperio già da esso Gregorio esaltato, douentò seguace di Caluino. Per ilche nato n'è gran disturbo in Lamagna, che ancora non ha fine.*

XXII.

Di Sisto Quinto è necessario a dire, che se gli accomoda il Bue, ilqual'è animale di forza, e di fatica grandissima, & vsato da gli Hebrei, ne i sacrifici loro. Intende la predittione di questo Padre; poscia che robusto fu & massiccio di corpo, d'animo inuitto, & risoluto. Portò gran fatica nel Papato, volendo ei quasi con troppa diligenza riconoscere ogni cosa, & pose le mani ad imprese difficilissime. Fu egli mostrato ancor nel Bue, animale atto a i sacrifici antichi, cosa che mi mostra lo stato religioso, mentre i religiosi, affaticansi ne i chiostri, con la vita attiua, & su l'altare dell'vbidienza, & hanno di se medesimi fatto sacrificio a Dio, com'egli (dice) fece, essendo della religione Francescana. Soggiunge che di nuouo si vedrà questo Bue; hauendo inteso, per il primo Pio Quinto, che pur fu religioso del P. San Domenico, & fece Sisto Cardinale. Diede mugiti grandi sopra la terra, facendo operationi degnissime di longa historia.

XXVI.

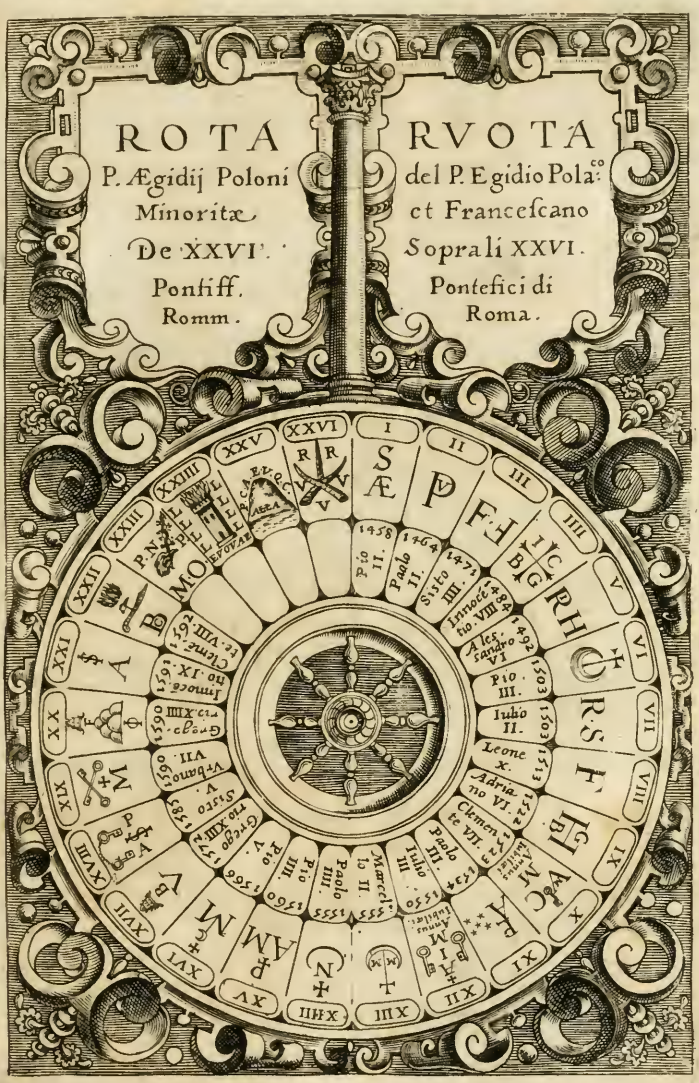
... leggere la dichiaratione XXVI. *di Clemente VIII. come ... giace di sopra nel fine delle Dichiarationi della Ruota del Giodocho, doue è la* XVI.

ROTA

P. Ægidij Poloni
Minoritæ
De XXVI.
Pontiff.
Romm.

RVOTA

del P. Egidio Pola.co
et Franceſcano
Sopra li XXVI.
Pontefici di
Roma.



ROTA EXTRACTA

ex Libro antiquiſsimo

F. ÆGIDII E' POLONIA,

ORDINIS S. FRANCISCI.

PRIMVM.

Propinquior Planeta altior fiet maxima prudentia religionem, in maximo apparatu cernit.

II.

Terribilis Bellua mugitum dabit, hilari facie, multa mutabit inopinatè abibit comuni lætitia.

III.

Ex clauſtro fœlix arbor exibit, maxima doctrina, ſed perdura ceruice luſtra videbit.

IIII.

Humilem, ac vilem Liguria pariet, ſed eloquentem ac probum, bonę mentis, ſtatum perturbabit.

V.

Animal mite omnes deuorabit, inani caliditate, ac ſuperbia, a mane Crux ad inferos tendet.

VI.

Et iterum Planta bonæ mentis, indolis cibo, potu perbreui.

VII.

Imperatorum corona flamen Petri obumbrabitur, propugnator acerrimus, mars regnabit, patientur bella, ac ſtrages.

VIII.

Plures arbores Belluam terribilem ornabunt, erit virtus, quies, ſenſus præualebunt quaſi luſtra.

IX.

Diſcordia virum probum vltra montes, euocabit; breuis ſaturæ, morbos mortales incidet.

X.

Et iterum ſigna, ac nomen probi facta peſſima, maxima ſtra-

ges,

ges, quasi subuersio.

XI.

Odores, ac gladius maximę astutiæ, multa dissipabit, Vrbs nupta per lustra.

XII.

Tertius Mons Syon vertetur in obbrobrium; cato prævalebit, non erit quies.

XIII.

Mite, ac pauidum animal imperabit: fides religio, & charitas, breuiter nimis.

XIIII.

Purpurea nix, ex valido claustro exibit, omnia perturbabit, duræ ceruicis in desperationem exibit.

XV.

Doctor Beatus cum flagello dabit Medicinam, multa adornabit, in opere, maximè adipiscendo cernet.

XVI.

Colores dissimiles asperitatem parient, ex sylua veniet ingens perturbatio maximum videbit gaudium.

XVII.

Ex cauernis Draco velox exibit, citò abibit, duræ ceruicis gustabit pessima.

XVIII.

Oritur sol, mundum illuminabit, erit ingens congregatio, maxima mutatio, bonorum recreatio.

XIX.

Ferox animal dulcedinem pariet, multas ærumnas patietur; manus Dei erit cum illo.

XX.

Ceruleus, & glaucus color niger, niger fiet, mortalitas ingens in cœlum.

XXI.

Patua arbor, ac aspera, omnes gentes dicent osanna; sed auaritia mali caput.

XXII.

Sine fele animal pariet bella, strages in ruina; stella matutina iucunditas flagrabit in ore omnium gloria tibi Domine.

XXIII.

Biceps animal erit pax, non quasi pax; lætitia mea in cordibus iubilantium.

XXIIII.

Turris fortitudinis in defensionem piorum longum annum videbit maxima.

XXV.

Roma aspera in maxima liberalitate dicet Alleluia perbreue tempus.

XXVI.

Post hos veniet bellua maxima cornibus armata, sub qua dicent vel vel, & iterum vel.

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

Lunam terræ viciniorem esse cuncti asserunt, quam multiplicem habent in suo insigne Piccolhominei Senenses, ex quibus Pius Secundus ortum habet. Cumq. eam altiorem fieri dicitur, ipsum ad Pontificatum promoueri metonymia ostenditur, Maxima poluit prudentia penes Imperatorem, cuius a secretis extitit, & in apparatu bellico aduersus Turcam decedit.

II.

Veneta ciuitas, quæ in vexillario stemmate Leonem, animal rugiens portat, Pauli II. fuit patria. Hic aspectu procero supra modum venerabiliq. ac decoro conspiciebatur. Et statim, vbi magistratum supremum inijt multos curiæ officiales exauctorauit. Parum dilectus, ex apoplexia spiritum vltimum efflauit.

III.

Sixtus IIII. D. Francisci assecla, & per totam Italiam doctrina fami-

famigeratiſsimus, arborem Roboream tulit in inſigne. Quæ arbor hic dicitur fœlix, eo forſan, quia in animis quorundam inſedit opinio, aurei ſeculi homines, glandibus pro cibo vſos fuiſſe. Hic ad tria luſtra vixit, pertinacem animum gerens.

IIII.

Genuenſis regio Liguria nuncupata a Ligure Phœtontis Aegyptij filio, qui ibi ſedem ſuam fixit, & dominatus eſt, Genuam, primariam ciuitatem habet; vbi natus eſt Innocentius, nobiliſsimis quidem, at egenis parentibus. Quapropter, iuditio, & prudẽtia, Regum Neapolis obſequio ſe præſtitit, & ab eis, honoribus fuit cumulatus. In ſuo Pontificatu, tumultuosè vixit, & plures Romæ Domicellos infeſtauit, aliosq. ditionis ſuæ conterminos.

V.

Quia Boue in inſigne, vſus eſt Alexander VI. non immeritò eo circunſcribitur. Illud nuncupat mite animal, quoniam inter omnes, quæ illi dantur proprietates, hæc vna eſt. Frontem obliquam, & ſetis plenam, cornua in altum erecta, & alia terribilitatis inditia licet demonſtret, ac portet; nihilo minus, manſuetudine viget, dum ſponte iugo ſe ſubijcit, telluremq. frangendo, nos a labore ſubleuat. Vafritie multa, notatus eſt hic Pontifex; multaq. perperam dum ſui committunt, conniuentibus oculis aſpexit. Quod fuit in cauſa, vt à quoquam inter homines, agere, minime exoptetur.

VI

Iis quæ ſuperius dicta ſunt Pius III. rectè Planta vocatur qui fuit cibi, ac potus breuis, puerilisq. quoniam vt pueri minimè ſunt edaces, ita ipſe non multum cibi abſumpſit ocyus moriens.

VII.

Fuſiſsimè hiſtorici effigiant pugnacem animum Iulij II. quibusvè artibus, eccleſiaſticam ditionem amiſſam recuperauit, armis fortiter præclara gerens. Vmbram Imperatorum,

auxi-

auxilium extitisse credimus Maximiliani primi; vel sollicitudines, ei a Ludouico XII. Gallorum Rege atrociter inflictas.

VIII.

Animalium Rex, Leo constituitur, quo nomine Leonem X. intelligimus qui multi fuit otij, abdicata rerum turbulentium cura. Quamobrem, in eius inauguratione hoc elogium plurib⁹ in locis habebatur, Auctori Pacis. Romæ grauissimarum artium professores vidit, munificentia huius Principis subleuatos; qui vltra decennium vixit, hac dignitate fulgens.

IX.

Post Romani Pontificatus vacationē diuturnam Leone mortuo, a Purpuratis tandem Adrianus Belga Cardinalis, Pontifex Max. est renunciatus; qui cum Hispaniæ viueret, Italia sibi erat inuisa, nedum Roma. Breui suo imperio, inter Principes simultates componere, ecclesiasticam disciplinā corrigere, toto pectore contendit; sed morte præpeditus, homo doctus, religiosus, & probus, moritur.

X.

Quia dum Medicus iuxta præcepta artis curat, sæpius ex infirmitatibus languentem eripit; Bonus meretur dici. Et quoniam, Clemens VII. Medicea sobole natus est, hac prædictione monstratur; eodem enim vocatur nomine: & vnus, pro alio sumitur. Dicit ergo, signa, i. Pilæ, & Nomen Boni, videlicet Medici, iterum (subintelligendum est) videbuntur. Cumq. denuò addit, monet nos esse memores, Leonem X. eiusdem fuisse progeniei. Reliqua in promptu sunt, cum nulli parum sit apertum, quot, quibusvè fluctibus iactatus, carcere detentus, & calamitatibus afflictus, ne dicam obrutus fuerit Clemens, dum munus Pontificium habuit.

XI.

Odores Liliorum hic in Paulo commemorantur, qui ea detulit in suo insigne, prudentia, & mentis acumine præditus.

tus. Calliditate polluit, multa disipauit, dum duas ciuitates ab Ecclesia seperauit. Eum vti sponsum Roma cognouit per lustra, & iure; cum catholicam Ecclesiam, cuius primaria sedes Roma est, sibi Summ. Pontif. desponsauerit, vltra annum xv. vitam suam traduxit; quod fuit tribus lustris viuere.

XII.

Nouem montes, ac terni, insigne faciunt Domus de Monte, & multorum fuit sententia Iulium, non omnia sua facta, cum dignitate consensisse, retulisseq. ad prudentiam, & experientiam, quæ plenisimè in Cardinalatu, primum apud ipsum locum obtinuerunt.

XIII.

Animal de quo verba fiunt Ceruus est, qui homines vti summopere diligit (quod in Secunda Parte ostendemus) timidæ naturæ insuper existit. Marcellus Ceruinus, qui Ceruum huiusmodi intra multas frumenti aristas positum, in vsu habuit, sanctitate præfulsit; & post assumptionem ad Pontificatus fastigium, moritur, nondum vno mense transacto.

XIIII.

In eam sententiam facilè adducor, Paulum IIII. purpuream niuem dici, quia annosissimus erat cum Pont. Romanus fuit renunciatus. E' claustro exiit, quia Religiosorum qui Theatini sunt, vnus ex institutoribus fuerit. Dum aduersus Hispanorum Regem, pugna certauit, Italiam commouit. Nepotum malè actis, mœrore affligitur, & summum diem obit.

XV.

Pius IIII. cum ante Pontificiam dignitatem Io. Angelus vocaretur, non inconcinnè B. Doctoris appellatione dicitur. Ioannes siquidem Apostolus, archana cœli cognouit, & verè Doctor appellari meretur. Dum flagelli mentionem agit, innuit Pium Mediolanensem fore, ob D. Ambrosium Mediolani patronum, pingi solitum cum ferula. Cognomen

men eius Mediceum, inde habetur, cum ipsum daturum Medicinam intelligimus. Multa insuper ornauit, multorumvè animas acquisiuit Deo, media reformatione Concilij.

XVI.

Dissimiles hi colores, sunt crocus, & rubeus, quibus Pij V. insigne gentilium completur. Vel sunt albus, & niger quos inter D. Dominici Fratres olim induit. Hæc Sylua, ipse inquam, Buschi Lombardiæ oppidi natus, asperitatem parturiit, dum Turcæ, ac Nouatoribus restitit, sanctioneque Concilij, vt seruarentur incumbuit. Hæc fuerunt incausa, vt eo viuente lætaremur, & ipsum mortuum defleamus.

XVII.

Qua re Draconis nomen Gregorio XIII. conuenire dicatur, explicatione non eget. Citò prænunciat eum discessurum: non quod, in affectata ætate, non decesserit; sed quia inopinanter. Inuitus grauia sustinuit, cum multifariam & vbi uis gentium, Ecclesia ipso Pontifice, vexationes habuerit, citò exiit, quia primo die conclauis vnanimiter eligitur.

XVIII.

Dum tiara sacra inaugurabatur Sixtus V. expectatione rerum grauissimarum vertit omnium in se oculos, multiq. lætitiæ signa dedere. Magna fecit, quorum multis probi gaudio sunt affecti. Congregatio illa magna, grauisque vicissitudo, apud Gallos reperitur, nisi tamen asserere velimus, eum conuentum fuisse, dum apud Polonos, Rex fuit electus.

XIX.

Leone Vrbanus ostenditur, cum Romæ sit ortus, quæ Vrbs cœlesti Leonis signo, penè tota subiacet, ab eoq. respicitur influxibus. Dulcedinem ipse peperit, cum homines admodum de illius regimine optimè sperabant. Perpessus est ardua, eo breui tempore quo sedit, ob penuriam, exules, &

les, & alia multa laborioſa efficaci ſtudio abſoluenda. Manus Dei, cum illo fuit, dum ſanctè moriendo, ſanctitatis etiam ſuę laudem mundo reliquit.

XX.

Color glaucus, penes Homerum, & Virgilium, ſapientiam iudicat: ceruleus uerò, uel æthereus ab æthere dictus, apud Priſcos, cęleſtis uirtutis ac ſpiritus ætherei fuit ſymbolum, ſicut mœroris niger. Modo, cum glaucum, cęruleumue in nigrum, conuerti dicitur, docemur, ſapientiam, diſcurſus optimos, ſpiritusve, quibus Gregorius, ſe ad cęlum frequenter extollebat, ob continuas infirmitates (quę illius uitam iam terminarunt) in dolore uerti debere. Hoc tempore, numeroſus erit hominum obitus, multiſque decedent, uti experimur in uariis Italiæ partibus, peiora timentes. Ignes in aere, conſpecti ſunt ſcimus in nocte ſanctę Paraſceues.

XXI.

Nucem fore arborem illam ſumus, cuius in præſentiarum fit mentio: quamque gerit in inſigne gentilitio Innocentius IX. Parua nominatur, cum maiorum ſuorum nobilitatem, uel ſtemmata, ipſe non agnoſcat. Eam ſub infert aſperam, quia corticem, folia, & fructus, magis rigidos, quàm lenes producit. Vnde ſui, arborem huiuſmodi ſibi aſſumpſerint, multi ſciunt; cum eius Patres, non Fachinetti, ſed ij à Nuce appellarentur. Cumq. Oſanha gaudium ſignificet, hoc Pontif. in ſolio Petri collocato, à multis dicitur, ut palàm enuncient, quam iucundè iſta uiderint. At ſi communiori ſenſu, illa voce vtimur, petimus, ut præſto ſit, ærumnis proſpicere, quæ hominibus, moleſtè impendent. Reliqua effectus oſtendent, quæ futura dicuntur.

XXII.

Legatur hic etiam declaratio Clementis VIII. eadem quæ in ſuperioribus, vt in Rota B. Iudochi.

RVOTA CAVATA

da vn Libro antichiſsimo

DI F. EGIDIO POLACCO,

DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO.

PRIMO.

Il più vicino Pianeta, ſi farà più alto; con grandiſsima prudenza la religione in grandiſsimo apparato vederà.

II.

La terribile Beſtia darà vn mugito con allegra faccia; muterà molte coſe inopinatamente, & ſe n'andrà con commune allegrezza.

III.

Dal Clauſtro vſcirà fuori con grandiſsima dottrina il felice albero; ma con dura ceruice vedrà gli anni.

IIII.

La Riuiera di Genoua partorirà vn'humile, & vn vile; ma eloquente e da bene; & lo ſtato di buona mente perturbarà.

V.

Vn'animal piaceuole diuorerà tutti con vna vuota aſtutia, e la ſuperbia dalla mattina, e la croce all'inferno diſtenderà.

VI.

E di nuouo la pianta della buona mente co'l cibo dell'ingegno, & breue beuanda.

VII.

Con la corona de gli Imperadori il fiato di Pietro ſarà ombrato, difenſor fortiſsimo: Regnerà Marte; & ſi patiranno guerre, e ſtragi.

VIII.

Più alberi orneranno la terribil fiera; ſarà virtù, quiete, & i ſenſi preualeranno quaſi luſtri, & anni.

IX.

La diſcordia chiamerà di là da i monti vn'huomo da bene di breue

breue statura, e le mortali malatie tagliarà.

X.

E di nuouo li segni, & il nome del buono fatti pessimi, grandissima strage del capo, quasi souuersione.

XI.

Gli odori, & il coltello di grandissima astutia dissiparà molte cose. Roma sarà maritata per lustri.

XII.

Il terzo monte di Sion sarà voltato in vergogna; la carne prealerà, e non sarà riposo.

XIII.

Il mansueto, e spauroso animale comandarà; la fede, religione, & carità sarà troppo breue.

XIIII.

La purpurea neue dal valido claustro uscirà, perturbarà ogni cosa, & uscirà in disperatione della dura ceruice.

XV.

Il Dottor beato co'l flagello darà la medicina, molte cose adornerà nell'opra, massimamente acquistando vederà.

XVI.

Gli dissimili colori partoriranno asprezza; dalla selua venirà vna grandissima perturbatione; vedrà grandiss. allegrezza.

XVII.

Dalle cauerni il veloce dragone uscirà fuori, presto si partirà, di dura ceruice gusterà le pessime cose.

XVIII.

Nasce il Sole, illuminerà il mondo; sarà vna grandissima congregatione, grandissima mutatione, ricreatione de' buoni.

XIX.

Il feroce animale partorirà dolcezza, patirà molte tribolationi; la mano di Dio sarà con esso lui.

XX.

Il ceruleo, e mischio colore nero, sarà fatto nero, grandissima mortalità nel cielo.

XXI.

Vn picciolo albero, & aspro; tutte le genti diranno, Osanna, ma l'auaritia capo del male.

XXII.

L'animale senza fele parturirà le guerre, stragi in rouina con la stella mattutina la dolcezza si sentirà nella bocca di tutti. La Gloria à te Signore.

XXIII.

L'animal delle due teste sarà pace, non quasi pace l'allegrezza mia nelli cuori de gli giubilanti.

XXIIII.

La Torre della fortezza nella difesa de' pij vedrà lungo l'anno, e cose grandissime.

XXV.

Roma aspra in grandissima liberalità dirà alleluia per breue tempo.

Dopò questi venirà vna bestia grandissima armata con i corni, sotto la quale diranno ouero, ouero, e di nuouo ouero.

DICHIARATIONI DELLA RVOTA.

PRIMO.

E' comune pensiero d'ogn'vno, che la Luna sia più vicina alla terra di tutti li pianeti, laquale in più d'vna portano nell'arme loro i Piccolhomini di Siena, da' quali nato è Pio Secondo. Et mentre che quella più alta si dice farsi, dobbiam per la metonimia intendere, lui ascendere alla dignità Pontificale. Egli prima, fu di somma prudenza presso l'Imperatore, & lo seruì per Segretario, e muore facendo molto apparecchio di guerra contro'l Turco.

II.

Venetia città che nello scudo della sua arme tiene il Lione animale, qual rugge, fu patria di Paolo Secondo. Questi d'aspetto venusto oltra misura, e venerabile si vide essere di presenza.

za. Tosto che ascese alla soprana dignità, leuò molti vffici della corte, & poco amato finì li giorni suoi, aggrauato dall'apoplesia.

III.

Sisto Quarto seguace di S. Francesco, e di dottrina nominato, e famoso, hebbe nell'arme sua un Rouere; ilqual si chiama in questo luogo arbore felice; forse perche ne gli animi di molti, è inuecchiata opinione, gli huomini dell'antico secolo, le ghiande per cibo hauer vsato. Esso quasi per quindeci anni visse, & fu d'animo ostinato.

IIII.

Il Genoesato, qual chiamasi Liguria, per hauer quinci Ligure figliuolo di Fetonte Egittio dominato, & posto il suo seggio, tien Genoa principale tra le sue Città, nella quale Innocentio nacque di parenti nobilissimi di sangue, ma non molto ricchi di douitie. Per lo che di giudicio, e di senno ornato à i seruigi de i Rè di Napoli si pose, da' quali con diuersi gradi si vide esaltarsi. Con disturbi visse nel Ponteficato, e trauagliò più d'un Barone di Roma, & altri confinanti allo stato suo.

V.

Portando nell'arme sua Alessandro Sesto un Bue, viene con ragione con quello à noi descritto. Et è chiamato esso Bue animale piaceuole e mite; poi che questa è una delle molte sue proprietà, c'hauendo la fronte torua, e setolosa, i corni diritti al Cielo, & altri segni di terribil natura, e ferocia; nondi meno la piaceuolezza sua non è poco stimata, mentre di sua volontà si sottopone al giogo, e per solleuare noi dalla fatica rompe le Zolle della terra. Tassaron questo Papa gli huomini, di molta astutia, e che con occhi poco aperti, vedesse gran cose da suoi farsi poco degne; di doue auuenne che la vita sua, fu quasi da niun desiderata.

VI.

Per quello che di sopra detto habbiamo, rettamente Pio Terzo chiamato è Pianta, et che di cibo, e di bere, fu breue, & puerile; posciache non meno che i fanciulli, si vseggono prender

der poco nodrimento; cosi egli in tal dignità morto prestissimo, poco si dice hauer mangiato.

VII.

Li compositori delle historie, con molta copia di parole scriuono, qual'animo hauesse Giulio Secondo, inclinato al guerreggiare; & con qual'arti, li già perduti Tenitori della Chiesa, racquistasse fortemente adoperando l'armi. L'ombra de gl'Imperadori, crediam che stato sia l'aiuto portoli da Massimiliano il primo; ouero i trauagli, che da Lodouico Duodecimo Rè de' Francesi patì atrocemente.

VIII.

E' fatto Rè de gli animali il Lione, col cui nomè intendiamo Lione Decimo, che datosi alla quiete gli affari tralasciò delle cose torbolenti; perilche in molti luoghi il giorno della sua coronatione, si uide posto un Elogio, col quale si chiamaua Auttore di pace. Vide Roma molti studiosi delle arti grauissime, nodriti dalla beneficenza di questo Prencipe, che oltre'l decimo anno uisse, adornato di simile grandezza.

IX.

Morto Lione Decimo, longamente essendo stato uuota la sedia del Papato, finalmente Adriano Cardinal Fiamengo standosene in Spagna, fu assunto da i Padri del collegio, da lui non essendo Roma, anzi l'istessa Italia, mai ueduta. Con ogni sforzo, quando a riformar si pone in quel suo corto reggimento le discordie tra i Principi Fedeli, à correggere la disciplina ecclesiastica, uenne à morte, huomo dotto, religioso, e buono.

X.

Perche mentre il Medico seguendo i canoni dell'arte, per il più, dalle malatie fa libero l'infermo, però il nome di Buono, se gli dè attribuire. Et essendo Clemente della schiatta de' Medici uscito dimostrato uiene con questo Vaticinio, che ambidue con una istessa uoce nomina; & uno in uece dell'altro piglia nel significato, cioè il Medico di Casata, nel Medico de' mali. Onde si dice. I segni, cioè le Palle, & il

nome

nome del Buono, cioè del Medico (intendi) hannosi da uedere di nouuo. Et quando aggiunge, che un'altra uolta li uedremo, auuertisce noi che ci dobbiamo ricordare, qualmente di quel medemo parentato ancor fu Lione il decimo. Il resto di questo Vaticinio è manifesto assai, a pochi essendo isconosciuto, con quante sciagure nel suo Magistrato Clemente habbia contrastato, & come dalla carcere, e da molti trauagli graui afflitto, per non dire soprafatto ei fosse di souerchio.

XI.

De gli odori di gigli, mentione si fa qui in Paolo Terzo huomo di prudente, & acuto intelletto; & che quei portò nell'arme sua. Fu molto auueduto, & assai cose mal menò della Chiesa, separando due Città. Per lustri l'hebbe sposo Roma; ilche è ben detto; poscia che il Sommo Pontefice, prende sposa la Chiesa Catholica, di cui in Roma è la sede. Più di quindeci anni regnò campando, il qual tempo è uita di tre lustri.

XII.

Noue monti posti a tre, a tre fanno l'arme della Casa Monte. Et appo di molti huomini è parere, Giulio affatto, non hauere con l'opre corrisposto alla dignità c'haueua, nè tampoco alla prudenza & esperienza sua, quali, essendo Cardinale pienamente in lui si ritrouaro.

XIII.

L'animale di cui si parla è il Ceruo, qual come grandemente ama gli huomini (ilche vedrassi nella Seconda Parte) così di natura è pauurosa, e timida. Marcello Ceruino, che un simil Ceruo hebbe posto tra molte spiche di formento, risplendette con la bontà, & poiche alla grandezza Ponteficia ei fu assunto muore, non essendo ancor finito il Mese.

XIIII.

Facilmente uengo in questo parere, che Paolo Quarto, detto sia Neue purpurea, perche, mentre alla maestà Ponteficia fu sublimato; era uecchissimo d'età. Vscì del chiostro, essendo egli stato uno di quei, che la religione de' Padri Teatini instituirono.

tuirono. Questi, mentre contra il Re di Spagna fece guerra, turbò l'Italia; e per i misfatti de i Nepoti, essendo con l'animo afflitto, se ne passò all'altra vita.

XV.

Essendo innanzi il Papato Pio Quarto detto Giouan angelo, non gli è fuor di proposito dato il nome di Dottore Beato; essendo che a Giouanni apostolo cotal nome si conuiene, perche conoscitore fu de i secreti del Cielo. Et mentre si fa motto del flagello, accenna Pio douer essere di Milano, per rispetto che Santo Ambrosio padrone di quella città, solito è a dipingersi con la sferza in mano. Indi s'ha il cognome di lui, quando vuole che dar ne debba à noi la medicina. Molte cose adornò, & con la riforma del Concilio, di molte anime ancora fece acquisto.

XVI.

Li dissimili colori, il giallo, & il rosso sono, co' quali lo scudo dell'arme di Pio Quinto vien finito, ò diciamo che sieno il bianco, & il nero da lui portati nell'habito co' padri Domenicani. Questa selua, cioè egli stesso nato nel Bosco, castello in Lombardia, partorì asprezza; quando al Turco, & a gli heretici fece resistenza, e studiò che gli ordini del Concilio fussero esequiti. Queste cose cagionarono, che viuendo egli ci rallegrauamo, & morto lo piangiamo.

XVII.

Con che ragione il nome di Drago conuenga a Gregorio Terzodecimo non è di bisogno di spiegare. Predice, ch'egli presto vscir douea, non perche non morto sia nell'età graue, ma perche all'improuisò, & inaspettatamente. Sostenne graui casi, in molti luoghi, & variamente, essendo la Chiesa trauagliata. Si predice che fuor della cauerna presto egli esce, perche il giorno primo del Conclaue, fu concordeuolmente assunto.

XVIII.

Quando a Sisto Quinto fu dato la sacra mitera, molti rallegrandosi, gli occhi suoi in lui conuertirono, augurandosi di veder

ueder cose importantissime. Egli gran cose fece, delle quali molte apportarono contento à piu persone. Quella congregatione, & riuolgimento delle cose qui nominato, si tiene esser questo, che appresso li Francesi veggiamo ritrouarsi; se però non vorremo dire quel ragunamento esser stato, mentre i Polacchi l'elettione fecero del Re loro.

XIX.

Co'l Lione si mostra Vrbano, perche egli è nato in Roma, città, che al segno del Lione celeste quasi tutta è sottoposta, & da lui riguardata è co' suoi aspetti. Egli partorì dolcezza, mentre gli huomini di speranza riempiuti, aspettauano del suo gouerno nobilissimi & alti effetti. Nel suo breue reggimento cose difficili soffrì per la carestia, per i banditi, & per diuersi affari, con efficace studio da ispedirsi. La mano d'Iddio stette con lui; poiche morendo santamente, della sua bontà lasciò testimoni meriteuoli di laude.

XX.

Presso d'Homero, e di Vergilio, è inditio di sapienza il color mischio tra'l bianco, e'l verde; si come l'azurro, dall'aere chiamato ethereo, fu stimato da gli antichi simbolo della virtù celeste; & il Nero della mestitia, e del dolore. Hora dicendo noi il mischio, & l'azurro conuertirsi in Nero, insegnati siamo che la sapienza, gli ottimi discorsi, & gli spiriti co' quali Gregorio souente al cielo sormontaua, per le continue infermità (che già terminato hanno la sua vita) nel dolore conuertire doueuasi. In questo tempo frequente sarà la morte de gli huomini, come l'esperienza mostra in queste parti, dando timore di peggior cose ancora. Nell'aria già veduti si sono fuochi, come sappiamo nella notte del Venerdì santo.

XXI.

L'arbore, di cui hora si fa memoria sappiamo esser la Noce, la quale nell'arme del suo parentato hebbe Innocentio Nono. Picciola è chiamata, perche egli de' suoi maggiori, non tiene antica nobiltà. Di piu vien detta essere aspera, producendo ella i frutti, & hauendo la corteccia, & le foglie, ruuide,

anzi che molti. Et perche i piu antichi di lui, queſt'arbore ſcegliceſſero, ſappiamo eſſerne ſtato la cagione, per chiamarſi eglino Quei dalla Noce, & non Facchinetti. Nell'aſſuntione di queſto Padre, dicendoſi da molti Oſanba, che è voce d'allegrezza, moſtraſi con quanta gioia dal mondo ſi ſia riceuuta. Et quando, vſar vorremo la detta parola, co'l ſentimento da gli huomini piu inteſo, li domandiamo, che con preſtezza ſouuenga alle ſciagure, che à gli huomini con gran moleſtia ſopraſtanno. Le altre coſe da vederſi fare, con gli effetti loro che ſaranno, conoſceremo alla giornata.

XXII.

Leggaſi anchor qui la dichiaratione di Clemẽte VIII. come di ſopra ſi legge nella Ruota del B. Giodocho.

EX LIBRO

EX LIBRO BEATI IOANNIS ABBATIS

Prophetiæ enarratio de succeſſoribus Pontificum à Martino Quinto vſque ad Antichriſtum.

PRIMVM.

Erigetur Columna fortis, & dirimet ſciſmata, tunc erit pax in Vniuerſo.

II.

Venetus anguis caput extollet. hic fuga, & gladio diſsipabit gentem.

III.

Ex vili agro exibit, & exultabit in cõſpectu eius omnis uiuẽs.

IIII.

Bos erit ab occidente, & oſtendet virtutem ſenectutis ſuæ.

V.

Pietas ſurget ad impios conuertendum, ſed in via cõminuentur viæ eius.

VI.

Barba extollet ſupercilia, & adorabitur in claritate noctis.

VII.

De ruuere mel effluet, & benedicetur nomen eius in ſęcula.

VIII.

Ex Ianua ſua intrabit innocens in ſanctuarium Dei.

IX.

Bellua rubra reuertetur ab occidente, & cornibus eius diſsipabit oues.

X.

Oſtendet Luna ſplendorẽ ſuum, ſed breui tẽpore extinguetur.

XI.

Succedent ſęcula gladium, & augebuntur oues Eccleſiæ.

XII.

Venit Leo ſub pelle agni, & deuorabit oues.

XIII.

Diſcordia à longinquo trahet hominẽ ſtantẽ in ſolitudine ſua.

XIIII.

Circundabitur auaritia, excutietur caput, & à profundo ſurget impius.

XV.

Exultabunt flores sup terrã, & semine suo defloreſcet eccleſia.

XVI.

De mõte ſurget, qui vocabitur impius laborabit, & vincet.

XVII.

Lupi parturient Ceruum, & pſeudo Chriſti diſperdet.

XVIII.

Intrabit velut Draco, ſedebit velut alter Leo īmitis in populo.

XIX.

Emittent denuò odorẽ ſuũ lilia, & aurea tẽpora diu p̃ualebunt.

XX.

Morietur in bello, qui prẽparabit volatũ in pernicię impiorũ.

XXI.

Exorietur ab occidente malũ, & pſeudo Chriſti excitabuntur.

XXII.

Bos denuò exultabit, & dulci boatu reſonabunt tubæ eius.

XXIII.

Succedet bellua vrbanorum, & deuorabit paſcua filiorum.

XXIIII.

Ab Aquilone veniet, intrabit in ſanctuarium, & eccleſia renouabit ſemen ſuum.

XXV.

Explicabit Hydra capita decem, & conuellet in terra ſancta auctorem ſcelerum.

XXVI.

Morientur fame populi, cum creabitur pius, qui diſperdet, & dabit pauperibus.

XXVII.

Extollet arbor fructus ſuos; ſed bellua occidẽtis deuorabit eos

XXVIII.

Exultabit candor abiecti vultus, & cadent facies ſuperborum ante faciem opprimentis.

XXIX.

Erunt ſig[illegible] Solis, & Lunæ cum creabitur homo fortis ſuper omnes principes.

XXX.

Et renouab[illegible]r Eccleſiæ vultus, hoc tempore conculcabitur Antechriſtus.

Et erit in vniuerſo fides, & pax altiſsimi.

FINIS.

DAL LIBRO DEL
B. GIOVANNI ABBATE
Narratione delle Profetie da Martino V. fino ad Antichristo.

PRIMO.

Sarà eretta vna Colonna forte, e tagliarà le scisme; & all'hora sarà pace nell'vniuerso.

II.

Il Serpente Venetiano alzerà il capo. Questo con la fuga, e coltello dissiperà le genti.

III.

Da vn vil territorio vscirà, & farà festa nel suo cospetto ogni viuente.

IIII.

Sarà vn Bue dall'Occidente, e mostrarà la virtù della sua vecchiezza.

V.

La Pietà si leuerà sù à conuertir gli empij; ma nella via si sminuiranno le sue vie.

VI.

La barba alzerà gli sopracigli, e sarà adorata nella chiarezza della notte.

VII.

Dal Rouere venirà fuori il mele, et si benedirà il suo nome ne' secoli.

VIII

Dalla sua porta l'innocente entrarà nel santuario di Dio.

IX.

Vna bestia rossa ritornerà da Occidente, e con li suoi corni dissiparà le pecore.

X.

Mostrarà la Luna il suo splẽdore, ma in breue tẽpo sarà estinto.

XI.

Succederanno gli secoli coltello, & si accresceranno le pecore della Chiesa.

E' venuto

XII.

E' uenuto il leone sotto pelle d agnello, e diuorarà le pecore.

XIII.

La discordia di lontano tirarà l'huomo, che se ne stà nella sua solitudine.

XIIII.

Sarà circondato con l'auaritia; sarà scosso il capo, e dal profondo uenirà fuora l'empio.

XV.

Faranno festa gli fiori sopra la terra, e co'l suo seme sfiorirà la Chiesa.

XVI.

Dal monte sorgerà quello, che sarà detto empio, si affaticherà, e uincerà.

XVII.

I Lupi partoriranno il ceruo, & i falsi profeti saranno dispersi.

XVIII.

Entrarà come Dracone, sederà come un'altro Leone fiero nel popolo.

XIX.

Mandaranno fuori di nuouo l'odor suo i Gigli; e l'indorate tempie lungo tempo preualeranno.

XX.

Morirà nella guerra colui, ilquale ha apparecchiato il suo uolo in dispreggio de gli empij.

XXI.

Nascerà dall'occidente il male, & i falsi profeti sarnano desti.

XXII.

Il Bue di nuouo farà festa, e di dolci muggiti risoneranno le sue trombe.

XXIII.

Succederà la bestia de gli Vrbani, & diuorarà i pascoli de' figliuoli.

XXIIII.

Dall' Aquilone uenirà, entrarà nel santuario, e la Chiesa rinouerà il suo seme.

XXV.

Disuolgerà l'Hidra i dieci capi, e suellerà nella terra santa l'Auttore delle sceleraggini.

Si

XXVI.

Si moriranno di fame i popoli, quando si crearà il pio, ilquale distruggerà, & darà a i poueri.

XXVII.

Produrrà l'albero i suoi frutti; ma la bestia d'Occidente li deuorarà.

XXVIII.

Gioirà il candor del volto abietto, e caderanno le faccie de' superbi innanzi il volto dell'oppressore.

XXIX.

Saranno i segni del Sole, e della Luna; quando si crearà l'huomo forte sopra tutti i Prencipi.

XXX.

Et si rinouerà il volto della Chiesa, in questo tempo sarà conculcato l'Antichristo.

E sarà nell'vniuerso la fede, e la pace dell'Altissimo.

Il Fine delle Ruote, ò Profetie de' Sommi Pontefici.

94-B2567

2 opera in 1 vol.